

«C'è il pericolo che la democrazia maggioritaria degeneri in dittatura maggioritaria e che un esercizio del potere (favorito



dalla concentrazione senza precedenti delle sue varie forme: economico, mediatico-culturale, politico) alteri la stessa forma

dello Stato. Auguriamoci naturalmente che ciò non avvenga»

Leopoldo Elia, da «Rassegna parlamentare», 2002

CRAC PLANETARIO



Di Giovanni, Matteucci, Rossi, Ventimiglia, Venturelli alle pagine 2, 3 e 4

Economia

IL COLLOQUIO

Confalonieri: troppi soldi ai manager

«Da questa crisi si esce lavorando insieme, ma mi rendo conto che il clima politico non è un granché». Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset, commenta la crisi internazionale, sostiene che «i manager guadagnano troppi soldi» e che «non serve a nulla dare la colpa agli altri». Veltroni? «Non ho capito dove vuole andare».

Gianola a pagina 4

Evitare il '29

VIETATO ISOLARSI

PASCAL LAMY

Dirigenti politici americani nonché i dirigenti politici di tutto il mondo stanno disperatamente tentando di evitare quella serie di passaggi sbagliati che aggravarono la crisi finanziaria degli anni 30 del secolo scorso. Non fanno che sottolineare che la Grande Depressione ci ha insegnato qualcosa e che molti degli errori politici commessi allora verranno evitati. Ma una delle lezioni più importanti è che il protezionismo e l'isolazionismo economico non funzionano. Sono politiche del passato che non dovrebbero avere diritto di cittadinanza in futuro.

segue a pagina 27

La lista dei colpevoli

IL CAOS CALMO DELLA CADUTA

PAOLO LEON

Il momento è tutto fuorché calmo, ed è certo che l'economia è nel caos. Mi è venuto in mente che il protagonista del film «Caos calmo», placa il proprio dolore facendo continuamente liste di cose che stimolano i suoi ricordi. Vorrei fare lo stesso, per tutti i lunghi anni che ci separano da quando il presidente Reagan e la signora Thatcher hanno scatenato la furia liberista e creato le condizioni per l'incertezza - e oggi la paura - che ci circonda. Ecco la lista.

1. I premi Nobel liberisti, che l'Accademia Svedese ha premiato in quantità sovrabbondante, soprattutto dal 1986.

segue a pagina 27

Decreti su tutto, alt di Napolitano

Il capo dello Stato incontra il premier: «Più rispetto per il Parlamento, vigilerò con rigore»
Ma il governo fa votare la fiducia sulla scuola e pensa a un maxidecreto sulla giustizia

ANNA POLITKOVSKAJA

Due anni dopo alla sbarra solo comparse

Né killer, né mandanti: sono passati esattamente due anni dall'uccisione di Anna Politkovskaja, la giornalista critica con la Russia di Putin, ma al processo che sta per iniziare si vedranno solo dei comprimari. Da tutto il mondo giungono appelli perché sia fatta giustizia. Fra gli altri si sono schierati Amnesty International, Desmond Tutu, Vaclav Havel, Susan Sarandon: «Processate i veri assassini». La Federazione nazionale della stampa ha scritto al presidente russo Medvedev. A Mosca ieri, nel giorno del secondo anniversario, manifestazione di protesta: in piazza solo qualche centinaio di persone.

Mastroluca a pagina 11

NOBEL

Premiati fisici giapponesi Escluso Cabibbo

Nobel della fisica per la scoperta della Matrice Ckm, dalle iniziali dei tre ricercatori Cabibbo-Kobayashi-Maskawa. Ma il premio viene assegnato solo ai giapponesi Makoto Kobayashi e Toshihide Maskawa. Nessuna menzione, da parte del Comitato che assegna il Nobel, dell'italiano Nicola Cabibbo, nonostante la comunità scientifica internazionale gli attribuisca senza dubbio la paternità delle idee successivamente sviluppate dai due fisici premiati ieri. Il terzo premiato è l'americano di origine nipponica Yoichiro Nambu. Gli studi dei premiati (e di Cabibbo) riguardano la fisica delle particelle.

Greco a pagina 24

Il presidente Napolitano incontra Berlusconi e lo avverte che servono più rispetto per il Parlamento e meno decreti legge. Ma il premier non si ferma: la Camera vota la fiducia al maxi-emendamento sulla scuola e il governo punta ora a un maxi-decreto sulla giustizia. Ciarnelli, Lombardo, Fantozzi e Iervasi alle pagine 7 e 9

Staino



UNIVERSITÀ

Lavorare per 400 euro al mese: storie degli «eroi della ricerca»

Contrattisti costretti a tirare avanti con 400 euro al mese. Altri che preferiscono emigrare all'estero in cerca di migliori fortune. Ricercatori che svolgono il ruolo di insegnanti a tutti gli effetti: lezione

ni, esami, lauree. Ieri è stato il giorno della protesta: prime occupazioni e manifestazioni a Milano, Roma, Napoli, Firenze e Pisa.

Vespo, Ermini, Sebastiani a pagina 8

I grandi libri di **FURIO COLOMBO**

UN MAESTRO DEL GIORNALISMO INTERNAZIONALE IN UNA IMPERDIBILE COLLANA

L'AMERICA DI KENNEDY

LA SFIDA DEMOCRATICA DEL DOPOGUERRA

Il terzo volume della collana

dall'11 ottobre in edicola

a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle 9.00 alle 14.00)

VIAGGIO NELL'INTIMITÀ DI UNO SCRITTORE

FRANCESCO PICCOLO

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Economisti star

DA QUALCHE giorno gli economisti sono le nuove star dei dibattiti tv. Li trovi dappertutto, tranne che da Vespa, perché, quando le borse crollano, lui non trova di meglio che affidarsi a Padre Pio. Sarà che il Papa ha detto che i soldi sono carta straccia e solo Dio è reddito, cosicché il sommo conduttore ha pensato di essere Dio e, avendo un nuovo libro da promuovere, è in ogni dove. Ha cominciato andando ospite di Lilli Gruber, alla quale ha elegantemente ricordato di averla chiamata lui al Tg1. Così abbiamo capito lo scambio di cortesie televisive. E pazienza. Con la migliore buona volontà, noi telespettatori ci siamo sforzati di capire qualcosa dell'intenso dibattito economico diligente dappertutto. Primo punto: i padroni non sono più quelli di una volta. Anzi, sono stati messi a contratto dai manager, che sono più cattivi ancora. A questo punto, che cosa farebbe il vecchio troppo citato Carlo Marx? Direbbe ai lavoratori di lottare contro i manager, alleandosi anche coi padroni, o li scatenerebbe tutti contro Tremonti e Berlusconi?

segue a pagina 23

CONSIGLI AL NUOVO PRESIDENTE DEGLI USA DALL'AUTORE DI FAHRENHEIT 9/11

MICHAEL MOORE

CHIEDILO A MIKE!

MONDADORI www.librimondadori.it

STRADA BLU

LA BUFERA FINANZIARIA

Il Fondo Monetario aggiorna al rialzo la stima delle perdite complessive mentre la Federal Reserve interviene ancora

Il presidente americano chiama i capi di governo del Vecchio Continente e apre la possibilità a un vertice straordinario

Crisi da 1.400 miliardi di dollari Nuovo tonfo di Wall Street

di Luigina Venturelli / Milano

Non è bastato il paracadute Paulson da 700 miliardi, non bastano le continue rassicurazioni della Casa Bianca, probabilmente non basterà nemmeno il nuovo taglio dei tassi d'interesse annunciato ieri dalla Banca centrale americana: gli Stati Uniti non riescono a sollevare la testa dalla crisi. E l'ennesima giornata nera di Wall Street, che ieri ha chiuso con un tonfo del 5%, certifica lo sconforto di un paese in attesa della recessione imminente.

Nessuno ha avuto il coraggio di pronunciare la parola fatidica. Il Fondo monetario internazionale ha parlato di «situazione estremamente critica», mentre il presidente della Fed Ben Bernanke si è limitato ad indicare che «le prospettive per la crescita economica sono peggiorate». Ma la recessione è già nei numeri. Il Rapporto sulla stabilità finanziaria globale redatto dal Fmi, infatti, racconta di perdite collegate alla crisi del mercato subprime americano per 1.400 miliardi di dollari, ben maggiori dei 1.000 miliardi temuti e stimati ad aprile.

Già alla fine di settembre le svalutazioni avevano raggiunto quota 760 miliardi di dollari, di

La Borsa di New York perde il 5%. Si apre la prospettiva di un altro taglio dei tassi di interesse



LO SCANDALO Un manager da 17mila dollari l'ora
RICHARD FULD, presidente di Lehman Brothers, è un manager scandaloso: nel 2007 ha incassato 45 milioni di dollari, circa 17mila dollari l'ora. Lehman è fallita e molti dipendenti non avranno la liquidazione. Fuld è comparso ieri davanti alla commissione della Camera Usa

cui 580 miliardi a carico delle banche, ma finora è emerso soltanto il 55% delle perdite potenziali conosciute e, se il «terremoto dovesse peggiorare, le svalutazioni potrebbero aumentare di altri 80 miliardi».

Un salasso che si annuncia pesante anche in Europa, dove ricadrà il 40% del tracollo per circa 560 miliardi di dollari. Proprio contando sull'appoggio dovuto nelle disgrazie condivise, il presidente George W. Bush ha chiamato al telefono i leader di Francia, Gran Bretagna e Italia (presto toccherà anche al cancelliere tedesco Angela Merkel) per sottolineare l'importanza di un approccio coordinato per «fronteggiare il problema comune». E, soprattutto, per darsi di disponibile ad un G7 o G8 straordinario (vige incertezza sull'invito da rivolgere alla Russia) per discutere delle «varie misure che gli Stati Uniti stanno pren-

«Chi ha un fondo pensione italiano stia tranquillo» Scimia (ex Covip) assicura: il 90% degli investimenti è realizzato in titoli di Stato

/ Milano

«Chi ha sottoscritto un fondo pensione può stare tranquillo: il 90% degli investimenti è stato fatto in titoli di stato». Le parole di Luigi Scimia, professore di Diritto della Previdenza presso l'Università degli Studi di Firenze, fanno tirare un sospiro di sollievo agli oltre 4 milioni di lavoratori che in questi anni hanno deciso di partecipare alla previdenza integrativa. L'ex presidente della Commissione di vigilanza sui fondi pensione (in attesa del rinnovo dell'incarico scaduto a settembre) non ha dubbi sullo scarso impatto

che l'attuale crisi finanziaria avrà sui risparmi a fini contributivi. «Fin dall'anno scorso la Covip avvertì il rischio di un simile tracollo dei mercati finanziari. Per questo ha resistito alle numerose proposte, avanzate sia dal ministero dell'Economia sia dagli intermediari del settore, di modificare le direttive sui fondi pensione in modo da consentire investimenti più rischiosi» racconta Scimia. Le modalità con cui operano i fondi pensione, infatti, sono stabilite da un decreto del 1997, poco aggiornato rispetto all'evoluzione subita dalla finanza internazionale. «Ma la Covip, sostenuta in tal senso dalle organizzazioni sindacali, ha ritenuto opportuno non procedere alla modernizzazione del decreto in un momento di grande incertezza dei mercati». Insomma: i lavoratori non rischiano di veder bruciare le proprie pensioni integrative in Borsa, i fondi non contengono titoli derivati né si sono addentrati nelle acque agitate degli hedge funds. Anzi, la previdenza integrativa è spesso coperta da garanzia, sul capitale o anche sul rendimento del 2% circa assimilabile a quello del tfr lasciato in azienda: «La previdenza complementare ha una sua specificità che va tutelata con maggiori difese» ribadisce Scimia. Per questo si investe molto in titoli di stato, soprattutto europei. «Ma per i giovani che hanno venti o trent'anni di lavoro davanti a sé sono meglio investimenti di tipo azionario che - è di-

I fondi dei lavoratori non contengono né hedge fund o titoli ad alto rischio

mostrato dalle statistiche storiche - nel lungo periodo rendono meglio». Il rischio che corrono i fondi pensione, semmai, è un altro: quello di finire nel dimenticatoio a causa del clima di sfiducia dei risparmiatori. «Dopo il salto da 1,5 milioni di nuove adesioni nel 2007, alla fine di quest'anno ci saranno 200mila sottoscrizioni, se tutto va bene. Il governo deve intervenire per incentivare i fondi pensione con la fiscalità, detassando i rendimenti annui. Altrimenti la materia pensionistica richiederà presto nuove soluzioni» conclude Scimia.

ne del 28 e 29 ottobre. Lo suggeriscono le parole del presidente Bernanke pronunciate ieri a Washington, secondo cui la Fed «deve considerare» se la sua attuale posizione di mantenere i tassi d'interesse invariati «resti appropriata» alla luce della peggior crisi finanziaria dai tempi della Grande Depressione. Ieri la Banca centrale Usa ha predisposto una nuova misura anti-crisi, il riacquisto delle cambiali commerciali, cioè le obbligazioni a breve termine che finanziano l'attività delle aziende. Ma Wall Street, dopo un momentaneo respiro, è tornata a scendere. «La combinazione fra i dati congiunturali ed i recenti sviluppi della crisi finanziaria - rileva Bernanke - indicano che le prospettive per la crescita economica sono peggiorate e che i rischi di una revisione al ribasso delle stime si sono accresciuti».

I comuni cercano di sfuggire alla montagna dei derivati: 35 miliardi di «creatività»

All'assemblea di Legautonomie la preoccupazione degli amministratori locali per una spirale - taglio dei finanziamenti e nuovi debiti - che mette in ginocchio i bilanci

di Bianca Di Giovanni inviata a Viareggio

DERIVATI «È dall'anno scorso che le cose vanno male. Dal 2007 dobbiamo restituire alla banca tra i 40 e i 50mila euro a semestre. prima di allora avevamo guadagnato in tutto 140mila euro a far data dal 2002». È il sindaco di Stradella, piccolo comune del Pavese, a riassumere in poche cifre lo stato del suo bilancio sconsigliato dagli swap. Insieme ad altri 17 Comuni della Provincia di Pavia sta tentando di uscire dall'incubo. «L'unica cosa è andarsene e stare lontani», spiega il primo cittadino Pierangelo Lombardi. Lui non vuole rinegoziare: a sottoscrivere un altro swap, magari più vantaggioso, non ci pensa nemmeno. Vorrebbe chiudere la partita definendo un valore da restituire alla banca e accendendo un classico mutuo per pagare il debito. Una transazione per dire addio una volta per tutte alla finanza derivata. Ma la legge non consente di contrarre un prestito per questo. È questo che vorrebbe chiedere al Tesoro: una legge per fermarsi. Ma non è ancora arrivata. Anzi, le ultime mosse del Teso-

ro hanno avuto un effetto perverso danneggiando proprio chi voleva rinegoziare. La disposizione della manovra che vieta di sottoscrivere nuovi swap, infatti, ha bloccato proprio quei comuni del Pavese che avevano quasi agguantato la possibilità di rivedere le vecchie condizioni. Rinegoziare significa sottoscrivere nuovi contratti: la manovra lo vieta. Lo spiegano i vertici di Legautonomie, riuniti a Viareggio. L'appuntamento si apre con l'incubo derivati ormai allo scoperto. Si sa che almeno 35 miliardi sono stati investiti dagli enti locali in titoli «creativi». Ma avere dati sugli effetti della crisi è ancora impossibile: troppo difficile rintracciare il contagio. Certo è che gran parte delle amministrazioni oggi si ritrova in perdita. Proprio a Viareggio, le cronache locali ri-

Lo swap diventa un incubo, la novità che poteva aiutare i municipi si è trasformata in un peso insostenibile



Sindaci in protesta davanti a Montecitorio per una maggiore autonomia fiscale. Foto LaPresse

velano una esposizione di 60 milioni sui tre diversi swap del comune della Versilia. «Dal 2005 il Comune ha cominciato a pagare - si legge sulla Nazione - dopo aver incassato rendimenti

per circa 529mila euro nel 2002». Interessi che diminuiscono di anno in anno, fino a diventare debiti. «Per i Comuni la scelta dei derivati non è stata una scelta tecnica, ma un mezzo per ri-

durire un'uscita, come un mutuo, oppure per garantirsi una nuova entrata per gli investimenti», spiega Cesare Cava di Legautonomie. Tutto è iniziato intorno al 2002, quando «i guru della finanza dicevano che era tutto conveniente», aggiunge Lombardi. Ma non è solo il fascino creativo dei titoli a giocare: all'origine ci sono politiche precise. E c'è lo zampino del Tesoro. «La Cassa depositi e prestiti ha perso la sua funzione di finanziatore degli enti - continua Cava - Così ci si è rivolti alle banche, che hanno piazzato i loro prodotti. In più da Roma sono arrivati solo tagli. Per liberarsi dallo strangolamento i Comuni hanno sottoscritto di tutto». E ora che devono pagare, dove prendono i soldi? Semplice: dalle tasse. E siccome l'ici non c'è (quasi) più, per lo più si prendono dalla tassa ai rifiuti. «Ma anche qui si scatena un effetto perverso - spiega Cava

Le banche hanno fatto un pressing enorme per piazzare i loro prodotti e spesso la scelta è avvenuta senza gara

Perché se i rifiuti sono gestiti da una Spa (cioè se c'è una tariffa e non una tassa, ndr), il tesoriere del Comune sottrae le risorse alla società per pagare la banca, ma poi dovrà rifinanziare la Spa pagando nuovi interessi». Insomma, debiti su debiti. Fa impressione sentire come le banche sono andate all'assalto. «Ti tartassano più dei rappresentanti di famaci», racconta Francesco Frieri, assessore di Modena. Tutti hanno tentato di piazzare qualche prodotto. Ma non tutti ci sono cascati. «abbiamo creato un ufficio che valutava le proposte - spiega Frieri - Una struttura utile per tutelare anche i Comuni più piccoli». Un buon sistema: trasparente e di vera concorrenza. «Modena oggi è il Comune meno indebitato d'Italia», dice Frieri con orgoglio. «Ho sottoscritto 5 swap per assicurarmi dei mutui - spiega - È andato tutto bene: due li ho chiusi proprio ieri». Anche alla provincia di Roma è andata bene. «Non abbiamo acquistato nessun derivato - spiega l'assessore Antonio Rosati - Il problema vero è l'inesperienza degli amministratori a fronte della pressione delle banche. Molti contratti sono stati sottoscritti senza una gara, a trattativa privata». Sempre la stessa storia all'italiana: lo Stato si è ritratto e il mercato ha funzionato con il trucco.

LA BUFERA FINANZIARIA

Divisioni e tensioni al vertice Ecofin con il nostro ministro dell'Economia che privilegia l'ipotesi del fondo anti-crisi

Gli eventuali salvataggi pubblici devono essere comunicati e coordinati con gli altri partner nel rispetto della disciplina Ue

No al fondo europeo, sì agli aiuti di Stato

Garanzia minima di 50mila euro per i depositi. Ma in Italia il tetto è già di 103mila euro

di Roberto Rossi / Roma

RIBASSO Non ci sarà nessun fondo europeo per il salvataggio delle banche, e questo si sapeva. Ci potrà essere, invece, la possibilità di ricapitalizzare con soldi pubblici gli istituti di credito a rischio crac. Si è chiuso ieri in Lussemburgo con un compromesso al

ribasso il vertice dei 27 ministri finanziari europei. Un compromesso perché comunque un punto di unione si è trovato garantendo agli stati una certa flessibilità nell'intervento a sostegno delle banche in difficoltà, al ribasso perché non era quello sperato. In particolare spicca l'assenza del fondo anticrisi, come invece avrebbe voluto il premier Silvio Berlusconi. Che ha speso inutilmente gli ultimi due giorni a convincere la Germania ad aderire alla proposta olandese, fatta propria dal presidente francese Nicolas Sarkozy e pubblicata dallo stesso Berlusconi, che prevedeva lo stanziamento del 3% del pil di ogni paese da utilizzare a livello nazionale per «sostenere il sistema bancario nazionale».

Inoltre si è deciso un aumento del tetto minimo di garanzia dei depositi a 50mila euro. Anche questo un accordo sofferto e che ha visto l'opposizione vincente dei paesi baltici e della Repubblica Ceca che si sono messi di traverso contro l'idea di innalzare il limite a 100mila euro (in Italia è già di 103mila euro). Il punto più alto dell'accordo raggiunto, che ha fatto dire a Giulio Tremonti (oggi a colloquio con il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi) che «ora l'Europa c'è», ha riguardato, come detto, una certa flessibilità nell'applicazione del patto di stabilità che Bruxelles do-

Trichet: la Bce farà tutto il possibile per garantire la liquidità nel sistema creditizio

vrebbe concedere ad aiuti di Stato per evitare ad alcune banche di affondare. Il tutto, come aveva chiesto Berlino, corredato da

uno schema nel quale si garantisce che l'intervento di ogni singolo stato avvenga sulla base di principi comuni, senza comportamenti sleali o misure che potrebbero danneggiare o avvantaggiare un sistema bancario rispetto a un altro. Gli stati europei devono restare in contatto ogni giorno per garantire il necessario coordinamento. Eppure lo scenario europeo recentemente ha mostrato diversi casi di interventi unilaterali. Dall'Irlanda che ha dato garan-

zia illimitata sui depositi attraverso dunque i risparmiatori britannici, alla Germania che ha varato misure simili. Oggi, poi, dovrebbe essere il turno della Gran Bretagna. Il cancelliere dello Scacchiere Alistair Darling ha precisato che sta lavorando con le banche inglesi per un intervento di sostegno e che appunto, i dettagli del piano saranno comunicati ai mercati proprio questa mattina. Dal Lussemburgo quindi è uscito un documento che garanti-

sce la stabilità dei colossi monetari privati ma non la liquidità del sistema. A quella dovrebbe pensarci la Banca centrale europea. Servono «soluzioni internazionali e non individuali» ha detto ieri il presidente Jean-Claude Trichet. Che vuol dire? Da giorni sui mercati corrono voci di un possibile intervento concertato delle banche centrali sui tassi d'interesse che negli Stati Uniti è stato già programmato. «La Banca centrale ha spiegato ancora Trichet - fa-

rà il possibile per assicurare liquidità al sistema ma non può intervenire in caso di problemi di solvibilità». Quel compito dovrebbe svolgerlo ogni singolo stato, come è scritto nel rabberciato accordo di ieri. Che, tra l'altro, non ha saputo dare risposte sulla supervisione dei gruppi assicurativi internazionali, neanche loro immuni alla crisi di liquidità. Chi dovrà svolgere il ruolo di controllo e supervisione di una società assicurativa in difficoltà

con la testa, ad esempio, in Francia, ma una parte delle attività rilevanti in Polonia o in Italia? Il punto non è di poco conto. La crisi di una azienda madre potrebbe mettere in difficoltà le succursali di altri paesi. A questo l'Ecofin di ieri non ha dato risposta. Si cercherà un'intesa a novembre. Se arriverà. Intanto le perdite di allargano. Secondo il Fondo monetario internazionale siamo arrivati a 1.400 miliardi di dollari. La precedente stima era ferma a 945 miliardi.

LE RICETTE DEI PAESI EUROPEI

<p>Francia La creazione di un fondo europeo per il salvataggio degli istituti di credito è voluto da Parigi e dal premier Silvio Berlusconi</p>	<p>Irlanda Ha deciso unilateralmente di garantire per due anni i depositi delle banche</p>	<p>Spagna Madrid ha deciso di aumentare in maniera immediata il fondo di garanzia dei depositi anche se non ha specificato in quale percentuale</p>
<p>G. Bretagna La settimana scorsa Londra ha annunciato un innalzamento del tetto di garanzia pubblica sui depositi</p>	<p>Italia. Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, resta convinto che la via maestra per affrontare la crisi che sta investendo le banche europee è quello di istituire un fondo comune di salvaguardia</p>	



Giulio Tremonti alla riunione dell'Ecofin a Bruxelles. Foto di CHRISTOPHE KARABA/Ansa-Epa

LA POLEMICA Torna centrale nel dibattito e nella polemica politica lo spettro di Carlo Marx: tutta colpa dei mutui e della crisi del capitalismo

Tremonti e Bersani, chi è il più comunista

/ Roma

Comunista non lo è mai stato. Giulio Tremonti lo ha tenuto a specificare. Recentemente ha rivoltato Marx, è vero, ma è stato solo per un momento. Non è mai stato neanche «un liberista selvaggio». Anche questo ha voluto specificare ieri. Semmai un innovatore, l'inventore delle cartolarizzazioni, che ha trasformato il mattone in titoli, della finanza creativa, dei condoni. Tutto ma non comunista o liberista. Lui no, ma Pier Luigi Bersani, anzi «Bersanov»,

sì. Comunista perché Bersani avrebbe usato, come ogni buon sovietico, carte false contro un avversario politico, e cioè lo stesso Tremonti, liberista perché soggiogato nella sua carriera politica «dalla City finanziaria», tanto da «trasferire i suoi denari da Mosca a Londra» e da «adottare lo stile di vita dei manager». Che avrebbe fatto dunque «Bersanov» per meritare tanto lavoro? Ha ricordato, con il segretario del Pd Walter Veltroni, che nel 2003, solo cinque anni fa, l'allora ministro dell'Economia, e cioè Tre-

monti, aveva proposto nel Documento di programmazione economica e finanziaria, un piano per l'introduzione di «mutui ipotecari» anche in Italia. L'ipotesi era semplice. Gli stessi strumenti finanziari che sono alla base dell'attuale crisi mondiale potevano essere utilizzati dagli anziani per ipotecare la casa e avere soldi per far lievitare in questo modo i consumi. E non faceva nulla se poi erano creditori poco solvibili, a quello avrebbe pensato la finanza. Quell'idea, ha contestato Tremonti, non venne tradotta in carta e

quindi non esiste. «Un ministro risponde solo dei testi che firma». E in effetti ce ne sarebbero tanti per i quali il ministro potrebbe anche spendere una parola in più. Tralasciando le misure già ricordate, Tremonti potrebbe dire agli italiani a quanto ammontano, ad esempio, i contratti «swap» che il suo governo ha stipulato con la banca d'affari americana Lehman Brothers, recentemente finita a gambe all'aria. Il difensore della massaia di Voghera, l'uomo che lancia in resta si è gettato contro i mercati finan-

ziari e gli avidi manager che li hanno regolati fino a questo momento, ai quali il suo studio legale fa onestamente il 740, dopo aver infilzato banche e petrolieri potrebbe anche spiegare perché la scorsa settimana non si è presentato in Parlamento e non ha risposto alle domande dell'opposizione sui debiti finanziari «swappati» dal Tesoro. A noi, vecchi vetero comunisti sovietici, viene il dubbio, che questa assenza forzata derivi dal fatto che il ministro Tremonti, come ha spiegato anche il parlamentare ed economista del Pd Francesco Boccia, abbia dato vita a «un tentativo affannoso di coprire quelle perdite con altre operazioni di finanza derivata».

ro.ro.

Fallisce il tentativo di rimbalzo dopo il lunedì nero delle Borse

Una giornata con alti e bassi per le principali piazze europee con il Mibtel che chiude la seduta in negativo, -0,91%

di Marco Ventimiglia / Milano

RIPRESA EFFIMERA Gli anglosassoni lo chiamano con macabra efficacia «il rimbalzo del gatto morto». È quello che hanno inscenato ieri le Borse europee, peraltro senza molta fortuna, dopo la seduta da incubo vissuta al lunedì. Si è assistito così ad una giornata in saliscendi, dove la spinta in avanti agli indici azionari derivante da notizie buone o presunte tali, veniva puntualmente annullata dalla dura realtà delle gravissime difficoltà finanziarie attraversate dalle imprese, a cominciare ine-

vitalmente dagli istituti di credito. Alla fine il bilancio vede in territorio positivo, ma con percentuali minime rispetto ai segni negativi del giorno precedente, il Cac40 di Parigi (+0,55%) e l'Ftse100 di Londra (+0,35%), mentre si è mosso in direzione opposta il Dax di Francoforte, in calo dell'1,12%. Quanto a Piazza Affari, il Mibtel e l'S&P/Mib hanno segnato in chiusura flessioni rispettivamente dello 0,91% e dello 0,65%, trainati al ribasso da titoli come Impregilo, Bpm, Telecom, Fiat e il purtroppo abituale Unicredit. La cronaca della seduta ha registrato una mattinata estremamente volatile: partite bene, le

piazze europee hanno poi ripiegato sulla parità verso la metà della seduta, per poi riprendere ancora slancio e flettere nuovamente sul finale delle contrattazioni.

Fra i fattori che hanno dato fiducia ai mercati europei, c'è stata la decisione della Fed americana di intervenire sul mercato dei «commercial paper», gli strumenti finanziari che per-

In piazza Affari nuove sospensioni per eccesso di ribasso svaniscono presto le speranze di ripresa

mettono alle imprese di far fronte ai loro bisogni di liquidità, naturalmente con l'obiettivo di rilanciare un mercato completamente paralizzato. Inoltre, i paesi dell'Unione europea, seppur in ordine sparso, si sono impegnati a sostenere tutti i grandi gruppi finanziari in difficoltà ed hanno deciso, questa volta di comune accordo, di alzare da 20mila a 50mila euro l'ammontare minimo di garanzia bancaria per i privati in casi di fallimento delle banche.

Ma in un mercato giudicato dagli operatori «estremamente tecnico», e quindi facile preda dei professionisti della speculazione, l'effetto positivo di questi annunci è durato poco, con gli indici hanno continuato a

essere in balia di ricoperture, vendite da parte dei fondi, chiusura di posizioni. Tornando in Piazza Affari, il titolo che ha guidato l'ondata di vendite è stato Bpm con un calo del 12,96%, seguito da Impregilo che ha ceduto il 9,64% sui timori che la crisi del credito possa bloccare progetti futuri. Male anche Mediobanca (-9,15%), Pirelli (-8,07%) e

Ennesima giornata difficile per Unicredit male anche Fiat Telecom, Bpm Tiscali e Impregilo

Mondadori (-7,54%). Pesante, come detto, Fiat che ha ceduto il 6,79% fino a quota 7,295 euro con scambi superiori al 6% del capitale. Quanto a Unicredit, dopo una momentanea risalita è tornata a cedere il 4,02% a 2,785 euro penalizzata dal taglio del rating da parte di Moody's dopo che ieri Standard & Poor's aveva rivisto l'outlook a «negativo» dal precedente «stabile», confermando peraltro il giudizio relativo al rating. A penalizzare le azioni dell'istituto di Piazza Cordusio all'indomani della presentazione del piano di ristrutturazione del gruppo sono stati anche i giudizi di alcune banche d'affari come JP Morgan, Citigroup, Ubs e Dresdner. Rimanendo

nel travagliato comparto bancario, ieri si è mossa invece in rialzo Intesa Sanpaolo (+1,30%). Ed ancora, tra i titoli positivi nel paniere principale di Piazza Affari figura Enel, che ha guadagnato il 2,48%, Eni (+1,76%) e Stm (+1,44%). Con uno sguardo oltre confine, a Londra sono crollate Rbs (-25,05%), Hbos (-41,6%), Lloyds (-13,58%), male anche Barclays a -4,86%. A Parigi è scivolata Dexia (-13,31%) mentre a Francoforte inquietano i pesanti ribassi di colossi come Commerzbank, -12,86%, e Deutsche Bank, -8,06%. Quest'ultima ha definito le voci di mercato relative a un aumento di capitale «un completo nonsenso».

GIOCHI E SPERANZE

Mentre crollano le borse e tremano le banche gli italiani fanno la fila alle ricevitorie: il montepremi del Superenalotto è il più alto della storia

leri ancora nessun «6» né «5+»
La psicologa Vera Slepj: «In tempi di crisi il gioco equivale a un antidepressivo»

Un jackpot da 76,8 milioni di euro: va in scena la «gaia apocalisse»

di Roberto Brunelli / Roma

Il vento gelido del grande crollo si abbatte sulle borse, tremano le banche, ululano di disperazione i broker di Wall Street, di Piazza Affari, di Hong Kong. E a Pontedera, a Roma, a Milano, a Palermo si fanno le file davanti alle ricevitorie: inesorabilmente, la febbre alta della grande finanza ed il sogno del jackpot coronano insieme. Settantasei virgola otto milioni se - miracolo o destino, illusione o follia - agguanti il 6 vincente, quello che non esce da oltre cinque mesi, dai tempi del concorso numero 51 del 26 aprile 2008, quando a Pavone Canavese, provincia di Torino, qualcuno fu folgorato da 40,6 milioni di euro piombati dal cielo.

La logica matematica, le milioni di combinazioni incrociate insieme finora non sono bastate a fare il miracolo: ieri nessun 6, né un 5+ né un 5. I cinque sono stati 16, ognuno dei quali comunque si porta a casa un gruzzolo non indifferente: 80.294,07 euro. Il che porta il montepremi più alto nella storia del Superenalotto ad essere ancora più stellare. Stratosferico. Inimmaginabile. «La cifra in assoluto più alta che un qualsiasi premio o lotteria mettano a disposizione al mondo, in questo momento», ripetono come in un mantra propiziatorio i conduttori dei tg. E così ancora una volta l'Italia riesce ad accaparrarsi un misterioso record, nell'era della grande crisi, dei salari e delle pensioni esangui, della quarta settimana da nuovi poveri, che non a caso è l'era dei grandi pacchi che in televisione ti lampeggiano dinnanzi sotto forma di sogni miliardari.

E non a caso si registra - proprio nei giorni della grande paura mondiale, quella che richiama i fantasmi del '29, variante finanziaria dell'11 settembre - il duplicarsi delle giocate su tutto il territorio nazionale. È una cabala folle: sabato sono state 40 milioni le combinazioni giocate, laddove la tendenza all'aumento delle combinazioni è ormai da anni un dato acquisito. Le agenzie ed i telegiornali ci informano solerti che la febbre del jackpot vede in prima fila le città di Roma e di Milano, rispettivamente al 9,9% e all'8,9% delle giocate complessive. E a giocare, ovviamente, non sono i soliti noti: gioca la vicina di casa, il collega al lavoro, il parente, l'amico. Gioca chi non ha giocato mai, come se davvero fosse a portata di mano tutto ciò che ha una probabilità uguale allo zero reale di materializzarsi. Ma la mistica

Una folle cabala: solo sabato sono state giocate oltre 40 milioni di combinazioni



Giocatori al Superenalotto in coda davanti ad una ricevitoria. Foto di Franco Silvi/Ansa

EDITORIA

Bonaiuti insiste: taglio 120 milioni

«È finito il tempo delle vacche grasse». Brutta aria per i giornali di idee e di partito. Alla Commissione Affari Costituzionali del Senato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'Editoria, Paolo Bonaiuti conferma i tagli. «Sono inevitabili in questo contesto di crisi finanziaria internazionale». Per il 2009 annuncia che il Fondo per l'Editoria dimagrirà di ben 120 milioni di euro, ne saranno a disposizione soltanto 261,750 milioni. Un colpo pesantissimo e «trasversale» ai giornali di partito, di idee e cooperativi, molti dei quali rischiano neanche di arrivarci al 2009. Quello che assicura è che saranno confermati al 100% i contributi diretti per il 2007. Ma solo quelli. Ai senatori presenta come «operazione trasparenza» il suo schema di regolamento per l'attribuzione dei fondi «diretti» che darebbe esecuzione all'articolo 44 del decreto

Tremonti. Una bozza. Il governo sta valutando le controproposte venute dal settore e in ogni caso non lo varerà «prima di averlo rivisto con Senato e Camera». Bonaiuti chiede al Parlamento che chiede modifiche di trovare adeguate e non pasticciate soluzioni legislative. Dice no al ripristino del diritto soggettivo al finanziamento, difende la discrezionalità del ministro dell'Economia nel decidere anno per anno l'ammontare dei fondi. Ipotizza che si possa creare una sorta di tetto del finanziamento sotto il quale non si possa scendere. Palliativi per il Pd che protesta: i tagli «sono drammatici» e mettono «a rischio chiusura tante testate vere». Vincenzo Vita che sottolinea come il fondo previsto sia «quota zero» per i contributi «diretti» ai giornali di idee e di partito. Il vicepresidente dei senatori democratici, Luigi Zanda chiede un tempo di almeno cinque anni per consentire a queste testate di adeguarsi, di ritirare il regolamento «illegittimo» perché incostituzionale e una legge per il settore. Critiche al governo vengono anche da An. Dall'iniziativa a favore del Manifesto il presidente della Fnsi, Roberto Natale ha lanciato una iniziativa nazionale di protesta per la modifica del cosiddetto decreto Tremonti.

SANITÀ

Sacconi: chiuderò S. Giacomo e Forlanini

La dismissione degli ospedali generalisti e marginali è una misura necessaria. Lo ha ribadito il ministro del Welfare Maurizio Sacconi, alludendo alla chiusura degli ospedali S. Giacomo e del Forlanini di Roma. «Ci sono ospedali di 20 posti letto che hanno dei primari, e ben il 35% degli ospedali - ha affermato Sacconi intervenendo ad un convegno su federalismo e sanità - ha meno di 100 posti letto; la maggioranza è nel Centro-sud. Ma ora bisogna dire basta davvero e lo devono capire gli amici della Regione Lazio perché, per una serie di ragioni, questo percorso virtuoso passa proprio per il Lazio». A contestarlo una trentina di dipendenti, operatori ma anche malati sia del San Giacomo che del Forlanini, che hanno augurato al ministro che «in caso di necessità sia trattato come un qualsiasi

malato e non come ministro» se gli dovesse servire un ospedale.

Il sit-in convocato in piazza Montecitorio per protestare contro la dismissione si è trasformato in un corteo sfilato in via del Corso fino al S. Giacomo. La maggior parte dei manifestanti, medici e pazienti dei due ospedali - ma anche le associazioni dei malati oncologici e dei malati ai reni, oltre all'associazione Tridente - indossavano magliette bianche con su scritto in rosso «Mi manda l'ospedale San Giacomo». Non mancavano striscioni contro il premier Silvio Berlusconi ed il presidente della regione Lazio Piero Marrazzo. L'aria si è poi riscaldata al passaggio di un deputato della Lega, accolto dalle urla «Roma ladrona».

«Chiudere il Forlanini significa chiudere uno dei centri maggiormente specializzati nella cura delle malattie polmonari e i polmoni sono al primo posto per il rischio di tumori», ha spiegato un medico dell'ospedale. «Il San Giacomo - aggiunge un infermiere - partecipa invece al piano di soccorso per i feriti da eventi straordinari. Senza, mancherebbe un grosso punto di riferimento per il centro storico di Roma».

della vincita non conosce freni, ed è tutto un elaborare sistemi, costruzioni logiche, vere e proprie cattedrali della speranza. Ricordate quei dieci appassionati che il 4 maggio del 2005 a Milano giocarono un sistema da 126 euro che fruttò loro oltre 71,7 milioni di euro, «la più alta vincita mai realizzata finora»? È l'Italia dei campanili e dei campanelli, come hanno capito con satanica astuzia gli autori di *Affari tuoi*: ricordate il 19 maggio a Capanni di Savignano sul Rubicone (Forlì), quando il 6 pagò ad un solo giocatore ben 71,4 milioni di euro? Ricordate...? E così via all'infinito.

Ma perché? La domanda viene girata in queste ore ai matematici, agli psicologi, agli antropologi. Il senso vero sta nelle cifre fornite dall'erario. Tra tutti i giochi pubblici il Superenalotto è quello che dal quale lo Stato italiano guadagna di più. Su 100 euro incassati, 49,5 vanno allo Stato, mentre altre realtà analoghe fruttano alle casse del Paese al massimo il 20 o il 30%. In dieci anni i 6 e i 5+ hanno distribuito circa 3 miliardi. Nello stesso tempo il Superenalotto ne ha incassati 24, di miliardi.

Pare l'onorario per una sorta di terapia psicanalitica di massa. Perché il Superenalotto non è nient'altro che un antidepressivo, come spiega Vera Slepj, presidente della Federazione italiana psicologi e psicoterapeuti. Dice, la professoressa, che «la crisi economica genera frustrazione e angoscia nei cittadini». E allora potersi giocare un'opportunità al Superenalotto crea speranza emotiva e controllare i numeri estratti sprigiona l'adrenalina. Così come sarà un trauma vincere. «Il contraccolpo emotivo - è ancora Slepj a parlare - può essere molto forte, e bisogna essere preparati ad un cambiamento così radicale». Paranoia e comportamenti maniacali, paventa l'esperta.

Ma a questo non ci pensa quasi mai nessuno. «Servono nuove illusioni», afferma il direttore del dipartimento di Psichiatria del Fatebenefratelli di Milano, Claudio Mencacci. Sono più preziose del pane, ci aiutano a sopravvivere mentre tutto intorno a noi minaccia di crollare. «Gaia apocalisse», la chiama lui: «Nei periodi di crisi le persone percepiscono che è in atto un forte cambiamento e cercano di illudersi e di divertirsi il più possibile». *Gaia apocalisse*, sembra un po' la versione accademica del «ballo sul Titanic». E probabilmente lo è.

Lo psichiatra Claudio Mencacci: «Servono nuove illusioni quando tutto rischia di crollare»

L'EUROPA
INCONTRA LE
CITTA' LOMBARDE

Patrizia Toia e
Antonio Panzeri

Insieme
costruiamo e rafforziamo l'Europa

Patrizia Toia è stata eletta al Parlamento europeo nel 2004. Fa parte dell'ADLE (Alleanza Democratici liberali Europei) ed è membro effettivo della Commissione Industria Energia e Ricerca e supplente della Commissione Lavoro e Affari Sociali.



Al Parlamento europeo dal 2004, Antonio Panzeri è Segretario Generale e tesoriere della Delegazione italiana nel Gruppo Socialista PSE. È vice-presidente della Commissione Occupazione e Affari Sociali e membro supplente nella Commissione Mercato Interno e protezione dei Consumatori.



Partito Democratico

9 ottobre ore 18 Milano - Circolo PD P.ta Genova
16 ottobre ore 18 Vercate (MI) - ore 21 Monza (MI)
17 ottobre ore 21 Bergamo
18 ottobre ore 10 Asola e Castiglione delle Stiviere (MN)
19 ottobre ore 10 Val Brembana 23 ottobre ore 21 Pavia
24 ottobre ore 10 Mantova
24 ottobre ore 18 Desenzano del Garda (BS) - ore 21 Brescia
26 ottobre ore 10 Cremona 31 ottobre ore 21 Lecco
6 novembre ore 21 Merate (LC)
7 novembre ore 18 Abbiategrasso (MI) - ore 21 Busto Arsizio (VA)
8 novembre ore 10 Legnano (MI) - ore 11.30 Varese
9 novembre ore 10 Milano - Circolo PD Niguarda
13 novembre ore 18 Lurate Caccivio - ore 21 Mariano C.se (CO)
15 novembre ore 10 Dongo (CO) - ore 12.30 Como
16 novembre ore 10 Voghera (PV) 20 novembre ore 21 Sondrio

ISTITUZIONI

Il Presidente ribadisce la centralità del Parlamento e conferma: solo per straordinaria necessità e urgenza

Il leader di Forza Italia lo rassicura. Il Capo dello Stato vuole massima vigilanza sul rispetto delle prerogative

Abuso di decreti, dal Colle alt a Berlusconi

Ma il capo del governo preme per un maxiprovedimento sulla giustizia a partire dalle intercettazioni

di **Marcella Ciarnelli** / Roma

ALTOLÀ Nel giorno in cui ancora una volta la maggioranza fa ricorso a un voto di fiducia per approvare un decreto legge, arrivano le parole del presidente della Repubblica che, in modo inequivocabile, fanno intendere che al Colle proprio non piace l'idea, più

volte espressa da Berlusconi, di procedere con un massiccio ricorso alla decretazione d'urgenza per sveltire le procedure legislative, quindi senza tenere in alcun conto la funzione, il ruolo e l'autonomia del Parlamento, il luogo deputato al confronto, innanzitutto tra maggioranza e opposizione.

Il Capo dello Stato il suo pensiero lo ha affidato, nero su bianco, alle pagine del quotidiano "La Stampa" sollecitato dai dubbi sollevati dal costituzionalista Michele Ainis sull'abuso dei decreti legge e sul ritardo nell'elezione del giudice mancante della Corte Costituzionale. E poi lo ha ripetuto direttamente al Presidente del Consiglio, salito al Quirinale nel pomeriggio, per un incontro durato tre quarti d'ora. «Continuerò ad esercitare con rigore e trasparenza le prerogative attribuite dalla Costituzione» ha scritto Giorgio Napolitano ricordando che «in Italia si governa, come in tutte le democrazie parlamentari con leggi discusse e approvate dalle Camere nei modi e nei tempi previsti dai rispettivi regolamenti e solo in casi di straordinaria necessità e urgenza con decreti». Su questo «eserciterò con rigore le prerogative che la Costituzione mi attribuisce» ha detto il Capo dello Stato che sulla nomina del giudice costituzionale ha escluso qualunque baratto politico, magari con lui auspice. «Non è mai accaduto e non accadrà neppure questa volta. Considero semplicemente ingiuriosa l'ipotesi che il Presidente possa piegarsi ad una simile, impropria e prevaricatoria contrattazione tra parti».

Il capo dello Stato ribadisce le sue prerogative. Il governo ha già proposto 18 proprie leggi



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Foto di Enrico Oliverio/Ansa

FAMIGLIA CRISTIANA

«Decreti e lodi strozzano il Parlamento. Si rischia il ritorno a fascismo e razzismo»

La democrazia parlamentare è oggi messa in discussione dal «Parlamento esautorato» e la magistratura resa innocua: lo dice l'editoriale di Famiglia cristiana firmato da Beppe Del Colle. «Siamo forse di fronte a un tentativo di trasformare la Repubblica in cui la sovranità appartiene al popolo - vi si legge - in una forma di Stato in cui l'equilibrio si sbilancia a favore del Governo». E il settimanale torna a parlare di rischio di «fascismo», «una vicenda storica chiusa da decenni, ma non del tutto archiviata a causa di rigurgiti razzisti che a una parte dell'opinione pubblica sembrano richiamarla». Il settimanale cita il ripetuto ricorso a decreti e «lodi», come nel caso del federalismo fiscale e del lodo Alfano.

«Ciò che è in discussione - scrive il settimanale - è la democrazia parlamentare come la conosciamo da decenni. Una discussione, cominciata da Tangentopoli, ha prodotto una maggioranza popolare attirata dal "decisionismo" di un leader carismatico ostile a quel tipo di democrazia, che intende sostituire passando "dal bipolarismo al bipartitismo", e confermando in pieno l'attuale legge elettorale con liste bloccate senza preferenze e un'alta soglia di sbarramento».

mai messo in discussione le prerogative del Presidente ed ha garantito che da ora in poi, ancor più di prima, si consulterà in modo preventivo con il Capo dello Stato ogni volta che ci sarà un'emergenza da fronteggiare ed a cui, per avere tempi certi, bisognerà porre rimedio con un decreto. Accantonati per ora i progetti di interventi blitz, resta all'orizzonte la possibilità che, la prossima volta potrebbe essere presa in considerazione la stessa strada per risolvere i problemi della giustizia. Infilando in un decreto quelli che impensieriscono di più il Cavaliere, a cominciare dalle intercettazioni. Per il momento, e su questo si sono impegnati anche se con toni diversi, i presidenti di Senato e Camera che hanno messo l'acceleratore alla riforma dei regolamenti. Il retroscena è che se per i veti incrociati non si dovesse sortire alcun risultato, allora nella situazione data ci sarebbe il via libera per altri decreti. Finora ne sono stati proposti 18. Nello stesso periodo il governo Prodi vi aveva fatto ricorso per 12 volte. Sulle fiducie ieri è stato raggiunto il pareggio: sei a sei. Ma Prodi al Senato aveva una riscata maggioranza. Non c'è, quindi, alcuna giustificazione.

Sui regolamenti delle Camere Schifani e Fini accelerano ma si rischia lo stallone.

Vigilanza Rai, diktat del premier: Orlando non lo voglio

Gli chiedono di Veltroni e lui risponde «non me ne frega niente». Poi ritratta: «Mi riferivo ai giornalisti»

di **Natalia Lombardo** / Roma

«NON POSSIAMO votare Orlando, che non stimiamo.

Ci diano una rosa di nomi, ma non ci propongano Giulietti», persona «non gradita»: Silvio Berlusconi arriva alle nove di sera alla riunione del gruppo Pdl alla Camera ed emette subito il suo diktat contro il candidato dell'Italia dei Valori alla presidenza della Commissione di Vigilanza Rai, che spetta all'opposizione. Il premier avverte ministri e sottosegretari: «Niente risse in tv,

nessuno vada più a trasmissioni con il Di Pietro di turno, andate solo dove l'informazione è pacata». Le risse, spiega ai deputati (depressi) «deprimono come immagine, deprimono i rappresentanti del popolo». Mirare su Di Pietro fa comodo a Berlusconi per chiudere la porta al Pd: «Il dialogo presuppone un minimo di rispetto. Quando qualcuno ti accusa di essere peggio di zero come ha fatto Orlando...» non si può. Della disponibilità di Veltroni sulla crisi economica, uscendo risponde secco «non me ne frega niente». L'espressione colorita arriva in un lampo nello studio di *Ballarò* dove il conduttore Floris la «gira» a Vel-

troni che replica: «Mi dica in quale Paese al mondo il presidente del Consiglio dice parole del genere sul capo dell'opposizione». Ma, ancora una volta Berlusconi è stato frainteso. È lui stesso a tornare sui suoi passi e, in una telefonata all'Ansa, dichiara che quell'espressione non era rivolta a Walter Veltroni bensì un modo per evitare di rispondere alle domande dei giornalisti («Non rispondo a nessuna domanda per strada, tanto più a quest'ora»). Nella riunione il tema sul tavolo alla sala del Mappamondo è la riforma della giustizia che presenterà presto. Il ddl sulle intercettazioni «va cambiato», perché «la Lega ha voluto inserire i reati contro la Pubblica amministrazione, ma i reati

devono essere reati». E la corruzione non lo è, secondo il cavaliere. Che vuole concedere una «social card di 480 euro per i redditi sotto i 6mila euro» e rilancia sul nucleare. Racconta della «fatica per salvare Alitalia», poi scherza: «Non chiamatela Cai. Cai, Cai, Cai, cos'è, una cagnara?». Il leader del Pdl si vanta: «Il consenso al premier è al 68,2%, uno stacco di 20 punti dall'opposizione. Prodi era al 10%». E poi la goduria: «Casini è sotto il 4%». Per gasare i deputati li informa del gradimento dei giovani, lui che a 72 anni salta in discoteca. Un «incoraggiamento» pari a un prozac: «La squadra di governo è solida». E dietro le quinte si aprono spigolosi per le nomine dei viceministri.

Il premier deve far digerire ai deputati la pioggia di decreti che intende «imporre» al Parlamento, «perché solo coi decreti si può governare» senza perdere tempo tra una Camera e l'altra, sentenza facendo uno sgarbo a Napolitano e anche a Fini. Poi impartisce ordini: «In aula non perdetevi tempo a replicare alla sinistra. Lasciateli dire e votate». Vi ricordate «le 12 votazioni a vuoto per eleggere Mancuso alla Corte Costituzionale?». Ieri erano tutti presenti a Montecitorio per il voto di fiducia sul decreto Gelmini, la quale non sembrava soddisfatta. I parlamentari si aspettavano dal premier una felpuccia per le assenze in aula che mercoledì scorso hanno mandato sotto il governo sul processo civile.

Il giorno dopo, raccontano con gusto i deputati Pdl che in aula c'erano, sono arrivate «telefonate furiose di Berlusconi alle sei del mattino, o alle tre di notte», agli assenti. E un forzista maligna: «Quelli che hanno tanti incarichi nel partito sono i meno presenti, guardate la Biancofiore». Una pioggia di «letterine» di richiamo anche a chi è più vicino al premier. An è in sofferenza e nel gruppo di 278 deputati Pdl serpeggia il malcontento verso il capogruppo Cicchitto. Qualcuno scommette in una «sfiducia» (che non arriva) da parte del Capo. Anzi, Silvio lo accontenta: Cicchitto non trova mai i ministri? «Va bene, venerdì al Cdm di Napoli farò loro un cazziatone».

IL CASO Da diciassette mesi il Parlamento deve nominare due nuovi giudici per l'Alta corte. La polemica di Ainis con il presidente della Repubblica

Tredici fumate nere, l'inguarabile gioco di veti sulla Consulta

MASSIMO SOLANI

Tredici fumate nere, più del triplo di quelle che precedettero l'elezione di Papa Benedetto XVI. Un tira e molla che si ripete uguale a se stesso da quasi diciassette mesi, da quando cioè nell'aprile 2007 l'avvocato Romano Vaccarella (fedelissimo di Berlusconi e collaboratore dello studio Previti) sbatté la porta in polemica con il governo Prodi. Diciassette mesi in cui la Corte Costituzionale è rimasta zoppa, priva di uno dei suoi quindici membri, e in attesa che in Parlamento maggioranza e opposizione, tanto quelle di oggi quanto quanto quelle di ieri, trovassero col bilancino le alchimie necessarie per l'elezione del sostituto. Esercizio di-

plomato frustrato per tredici volte, l'ultima giovedì scorso, fra un quorum non raggiunto e un numero legale latitante. E tanti saluti ai richiami del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e agli scioperi della sete dei Radicali, Marco Pannella in testa.

La situazione, paradossalmente, anziché risolversi sembra ogni giorno più ingarbugliata fra veti paralleli e nomi fatti, smentiti e quasi mai scritti sulla scheda. L'ultimo quello di Francesco Saverio Borrelli, l'ex capo della Procura di Milano e uomo simbolo di Mani Pulite, che i parlamentari dell'Italia dei Valori avevano vergato sul proprio foglietto in segno di protesta contro la «manfrina» parlamentare. «Una provocazione», co-



Gaetano Pecorella Foto Ansa



Luciano Violante Foto Ansa

me la definirono alcuni parlamentari di centrodestra, che il partito di Antonio Di Pietro sembra intenzionato a ripetere anche domani, quando il Parlamento in seduta comune prove-

rà di nuovo ad acchiappare quel quorum (siamo ai 3/5 adesso) necessario per ridare alla Consulta la sua formazione completa. Poche, pochissime le speranze in settimane in cui

le trattative lungo i corridoi parlamentari si intrecciano e si confondono, fra Rai e Corte Costituzionale, condizionandosi l'un l'altra e rendendo l'esercizio diplomatico una prova degna di Rubik. Poche, pochissime anche le certezze. Diminuite, paradossalmente, col tempo in un moto inversamente proporzionale rispetto alle convinzioni interne agli schieramenti. A destra si voleva Gaetano Pecorella, ma per strada la candidatura ha perso peso fino a lasciare il posto, forse, al nome di Donato Bruno, attuale presidente della commissione Affari Costituzionali di Montecitorio. Non molto diversa la situazione nel centro sinistra dove inizialmente si era fatto il nome di Giuseppe Pericu, ex

sindaco di Genova, per poi convergere su Luciano Violante. Che godeva di qualche appoggio anche a destra (domenica era a Milano alla festa del Pdl, unico invitato dell'opposizione) ma che ultimamente ha manifestato l'intenzione di volersi defilare da una corsa ostacoli diventata gara di resistenza. Anche perché, se per prassi istituzionale sembra scontato che spetti al Pdl indicare il sostituto di Vaccarella, l'occasione buona per il centrosinistra potrebbe presentarsi a febbraio, quando lascerà la Corte Giovanni Maria Flick, che ha giurato il 18 febbraio del 2000 su nomina dell'allora Capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi. Il che significa che spetterà a Napolitano scegliere il suo successore. Ed è qui che si è in-

stato il botta e risposta, sulla pagina de *La Stampa*, fra il costituzionalista Michele Ainis e il Capo dello Stato. Con il primo a paventare uno svuotamento dei poteri del Presidente della Repubblica agitando ad esempio il rischio dello scambio «uno a te uno a me» sulle due prossime nomine, e il secondo a ribattere alla «ingiuriosa ipotesi che il Presidente possa piegarsi ad una simile, impropria e prevaricatoria, contrattazione tra partiti». In attesa di una soluzione, un problema in più: a novembre lascerà la Consulta anche l'attuale presidente Franco Bile. E spererà alla Cassazione nominare il suo sostituto, che diventerà presidente dopo un breve «interregno» di Flick.

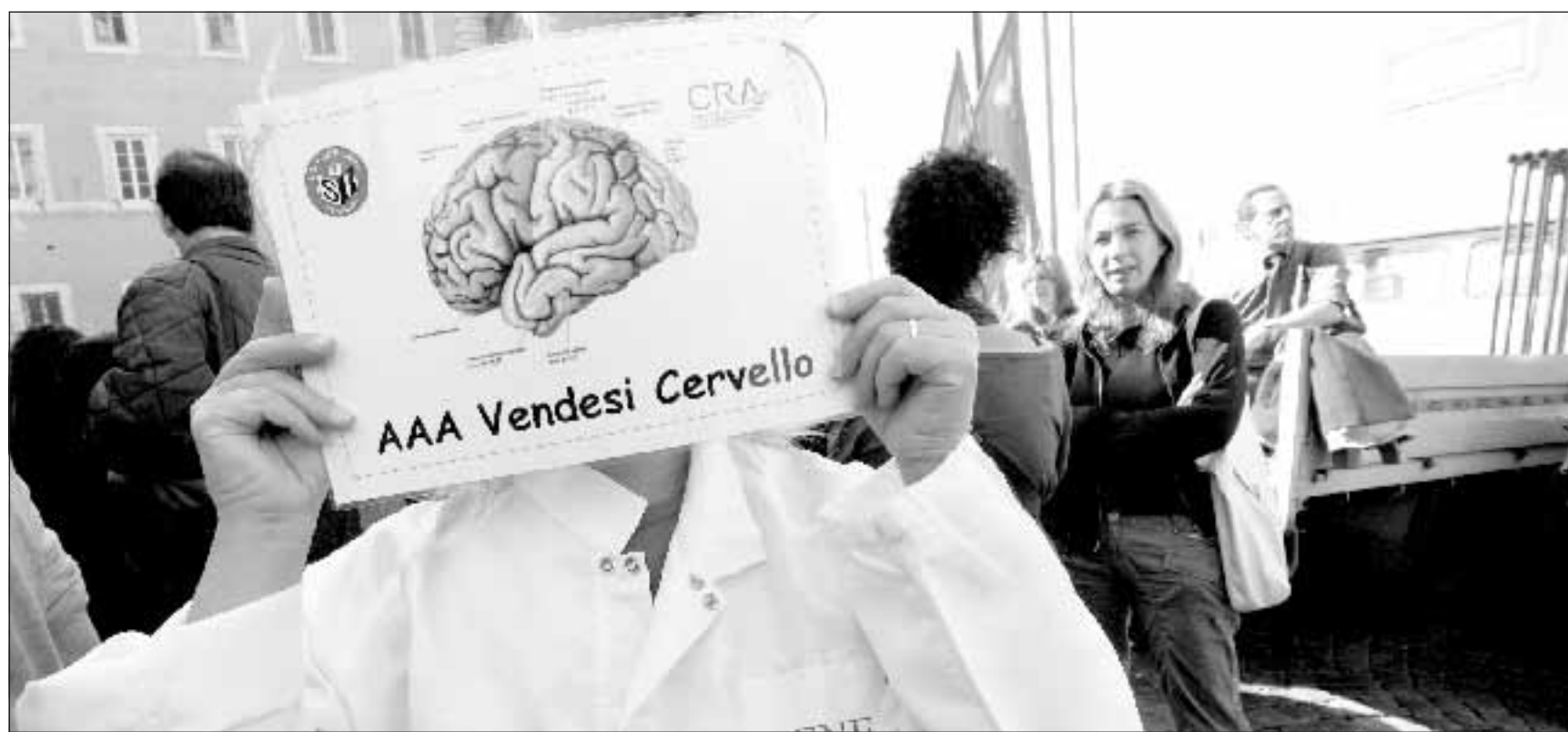
TAGLI ALL'UNIVERSITÀ

Blitz nei rettorati e proteste a Roma, Napoli Firenze e Pisa. La Statale di Milano verso la convocazione degli stati generali

L'Unione degli studenti: «Ci mobilitiamo fino a quando il governo non ritirerà queste proteste che distruggono il sistema d'istruzione»

Prof e ricercatori occupano «Senza soldi siamo al collasso»

di Giuseppe Vespo / Milano



Presidio dei precari dell'università sotto il Ministero della Funzione pubblica a Roma. Foto di Cecilia Fabiano/Eidon

«Con il taglio dei fondi, dal 2010 non ci saranno soldi per pagare gli stipendi di docenti e personale amministrativo». Aula 400, terzo piano, Università Statale di Milano. L'allarme lo lancia l'assemblea dei ricercatori, alla quale partecipano una cinquantina di persone: pochi docenti, molti ricercatori, studenti dei collettivi e dipendenti dell'amministrazione dell'ateneo. Si va verso la convocazione degli stati generali dell'Università. Ma qui è ancora l'alba sul fronte delle proteste contro i tagli previsti dal piano del governo.

Nel resto d'Italia girano un altro film: rettorati occupati, assemblee permanenti e manifestazioni. La protesta di docenti, ricercatori e studenti, entra nel vivo. A Roma, Napoli, Firenze e Pisa, sono state occupate aule e rettorati. A Genova questa mattina un'assemblea itinerante di tutto il personale dell'Università e degli Enti di ricerca culminerà in una manifestazione davanti alla Prefettura. A Bologna oggi si terrà un'assemblea dei ricercatori. Mentre in mattinata a Roma i precari della ricerca torneranno davanti al ministero dell'Istruzione per protestare contro la norma «ammazza precari», le cui ultime modifiche - sostengono i sindacati - non risolvono i problemi per la stabilizzazione

Sotto accusa i tagli al mondo universitario e il decreto «ammazza-precari»

dei tempi determinati nella pubblica amministrazione. Al presidio parteciperanno anche ricercatori e tecnici dell'Istituto Superiore di Sanità.

Il mondo dell'Università e della ricerca che protesta bocchia tutto il piano di trasformazione degli atenei messo in piedi dall'esecutivo. Sotto accusa ci sono i tagli previsti al Fondo di finanziamento ordinario delle università e la progressiva trasformazione degli atenei in fondazioni, così come la razionalizzazione, attraverso la riduzione dei finanziamenti, degli Enti di ricerca. Per questo nel giorno d'inizio dell'anno accademico, gli studenti dell'università Orientale di Napoli hanno «occupato simbolicamente uno dei palazzi dell'ateneo, per protestare contro

«No, basta. Con l'Università italiana ho chiuso». È decisa Federica. La sua scelta è stata netta. E molto sofferta. Dopo dieci anni di lavoro pressoché gratis a La Sapienza di Roma, non poteva andare diversamente. Ora è negli Stati Uniti, a New York. Partita a cercare fortuna altrove alla «tenere età» di trentasette anni. «Ma cos'altro dovevo fare? Aspettare un altro contratto da mille euro l'anno? E poi un altro ancora, all'infinito?». Era il momento di darci un taglio: «Per me posto in Italia non ce n'era». Eppure Federica è solo una delle tante. Un caso tra gli altri e neanche quello più estremo. Lei è stata professoressa a contratto per un solo anno, ma è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Un'umiliazione che ha saputo fronteggiare solo con la fuga. «Mille euro l'anno per essere quello che magari hai sempre desiderato di essere». Un professore universitario, con lezioni frontali, sessioni d'esami, orario di ricevimento, laureandi da seguire. Ricerca compresa. Professori a pieno titolo, come un qualsiasi ordinario. Solo per cifre irrisorie. Per retribuzioni che vanno dall'euro simbolico alle duemila euro lorde l'anno. Tutto sommato a Federica non era neanche andata troppo male. Le mille euro nette che si è messa in tasca sono comunque più del doppio delle 400 lorde che sono toccate alle due colleghe che hanno firmato l'agognato contratto insieme a lei.

Se si sfoglia l'Ordine degli studi della Facoltà di Lettere de La Sapienza dell'anno scorso, però, si può ancora leggere il programma del corso di Federica. Teorie e tecniche del linguaggio cinematografico. Sul sito «c'è anche la mia foto». Dopo anni passati a studiare e pubblicare, a tenere semina-

Vulcanologi «a tempo»: cosa faremo a contratto scaduto?

A rischio il futuro di 400 precari dell'Ingv. Con meno personale anche meno sorveglianza sui sismi

di Livia Ermini / Roma

A DISTANZA di una settimana sono tornati a manifestare sotto il Dicastero della Funzione pubblica. I lavoratori della Amministrazione Statale continuano la battaglia contro l'emendamento ammazza-precari del Ministro Brunetta. Ieri al Palazzo Vidoni erano un

migliaio, aderenti al sindacato Rdb, con bandiere e cartelli di indignazione. Tra loro un nutrito gruppo di ricercatori, i più colpiti dal provvedimento, che hanno allestito un "mercato dei cervelli". Armati di scatoloni hanno simbolicamente impaccettato la loro materia grigia inviandola agli istituti di ricerca all'estero. Qualche giorno fa si erano messi in vendita su E-bay al miglior offerente. Un'ironia amara che la dice lunga sulla

prostrazione di giovani e meno giovani che vedono anni di studio e di lavoro. «Il mio contratto scade ad agosto - racconta Simone Atzori ricercatore all'Istituto di geofisica e vulcanologia - dopo quella data non so cosa accadrà». Nella sua voce non c'è rassegnazione ma voglia di battersi per quel posto a cui ha diritto. 35 anni, gran parte dei quali spesi nella formazione, Simone dopo la laurea in ingegneria ambientale ha lavorato per 2 anni per la protezione civile e nel 2003 è approdato all'Ingv. Oggi si occupa

di telerilevamento e analisi di immagini con sistemi satellitari. Se l'emendamento non verrà ritirato la sua esperienza potrebbe chiudersi presto. Come lui altri 400 precari dell'Istituto (quasi la metà dei dipendenti) potrebbero andare a casa dopo il 1° luglio 2009 termine oltre il quale scatta l'impossibilità di rinnovare i contratti a tempo. Perdendo personale qualificato l'ente potrebbe addirittura chiudere non assicurando più servizi di sorveglianza dell'attività sismica e vulcanica nazionale

e compromettendo tempestivi interventi in caso di terremoti. Verso le 12 una delegazione dei manifestanti è stata ricevuta dai funzionari del Ministero che hanno confermato la decisione di Brunetta di svolgere un percorso di ricognizione del precariato negli enti di Ricerca per valutare meglio la situazione. Gli oltre 5000 ricercatori di Isfol, Cnr, Ispes, Ispra comunemente torneranno in piazza il 17 ottobre prossimo in occasione dello sciopero generale contro le politiche del governo.

l'Ingv (Geofisica e Vulcanologia) e all'Istituto nazionale di Astrofisica, oggi, in vista dell'incontro fra Brunetta e i reggenti degli enti pubblici di ricerca, il presidente e direttori delle 19 strutture dell'Inaf illustreranno in una lettera aperta ai ministri Tremonti, Brunetta e Gelmini, lo stato di «grave emergenza» che si prospetta per l'astrofisica italiana.

Emergenza o no, la strada indicata dalla Gelmini resta sempre la stessa: la progressiva privatizzazione di scuole, enti e università. A proposito, ieri, intervenendo a un convegno a Roma, il ministro ha invitato le grandi aziende di telecomunicazione a sponsorizzare «i progetti delle scuole e delle Università, piuttosto che le squadre di calcio».

L'ESERCITO DEI «CONTRATTISTI»

Federica e gli altri, in cattedra per 400 euro l'anno

di Luca Sebastiani / Roma

ordinario. «Per loro ero semplicemente una professoressa». Poi però Federica ha cominciato a rifiutare le tesi. Il suo futuro era incerto e non sapendo che fine avrebbe fatto l'anno successivo, non voleva impegnarsi ancora. E infatti a gennaio di quest'anno ha saputo

che non le avrebbero rifatto il contratto. Avrebbe potuto aspettare ancora. Magari l'anno prossimo un altro contrattino l'avrebbe anche spuntato, le suggerivano in molti. Ma Federica ha preferito fare la sua ultima sessione d'esami a marzo, le sue ultime discussioni di tesi a luglio, e poi

I numeri

48mila «braccianti intellettuali» che coprono il 40% della formazione universitaria

«Professori a contratto». Nonostante quello che il titolo potrebbe far credere, chi riesce a strappare all'Università un contratto del genere entra a far parte della nutrita schiera dei paria del mondo accademico. Nel complesso e nebuloso universo del precariato universitario, tra borsisti e assegnisti, ricercatori a progetto e dottorandi, sono loro quelli maggiormente umiliati. Almeno dal punto di vista retributivo: nella stragrande maggioranza dei casi il loro compenso rientra in una forchetta che va dai due tre mila euro lordi ad un euro l'anno. Nel primo caso si tratta di professionisti o professori ordinari in pensione. Nel secondo del «bracciantato intellettuale» che tiene in piedi il sistema universitario italiano. Con le riforme Berlinguer-Moratti e l'aumento dell'offerta formativa che ne è conseguito, il carico didattico è cresciuto considerevolmente, ma non l'impegno di bilancio. Per questo le Università hanno scaricato sui prof a contratto la spesa. Organici alla didattica, ma eccentrici in fatto di diritti. Retribuzioni pressoché inesistenti e nessun diritto. La Rete Nazionale Ricercatori Precari calcola che i contrattisti siano oggi intorno ai 48mila, con un'incidenza del 30/40% sull'offerta formativa universitaria. **I.seb.**

partire. «Mettermi nella condizione di dover mendicare 400 euro l'anno è veramente troppo».

Andrea, invece, nonostante «le crisi nervose e gli sfoghi sulla pelle», tiene ancora duro. A 43 anni, con alle spalle oltre tredici anni di precariato nelle università italiane, riesce a tirare avanti grazie «all'ironia e alla pella dura che mi è venuta». Prima l'Università di Trieste, poi quella di Urbino e infine Roma, passando per tutti gli stadi del precariato universitario. Dottorato, borsista, assegnista di ricerca, CoCoCo, e naturalmente docente a contratto. Ad Urbino, alla Facoltà di Sociologia dove insegna Letteratura e comunicazione, le docenze gli hanno fruttato un euro l'anno per i quattro che ci è stato. Il suo è diventato una specie di caso nazionale. «I colleghi in giro per il paese fanno dell'ironia» e si chiedono sarcastici se Andrea troverà mai un posto. Lui però è ottimista, «qualcosa si

Andrea ha 43 anni, da 13 è precario nelle università italiane. Come lui in tanti: senza nessuna prospettiva di inserimento stabile

muove», dice. Fatto sta che anche quest'anno incasserà 700 euro per una cattedra di Critica letteraria.

Andrea però ha una smisurata passione per la ricerca e per la didattica, e nonostante qualche volta si senta «soffocare da questo Paese in declino», non è mai riuscito ad andarsene. «Ho molti colleghi che sono scappati, ma io credo che questo Paese abbia bisogno dei suoi cervelli». Una volta, tanti anni fa, aveva avuto la possibilità di andare a dirigere un dipartimento all'estero, ma non se l'è sentita. Ora non ha rimpianti. Neanche quando pensa alla sua condizione di precario «disperato». Perché, dice, «il precariato all'università non è solo quello delle paghe irrisorie o inesistenti, ma anche quello per cui non sai che fine farà l'anno prossimo, o il mese venturo. O domani».

Una logica «oscura» muove infatti i destini dei contrattisti. «Quasi mistica», dice Pietro. Lui, dopo il dottorato all'università di Venezia, aveva collaborato alla didattica per pochi spiccioli, ma lo scorso anno era riuscito ad andarsene con una borsa dell'università di New York. «5.500 dollari al mese e le condizioni ideali per fare ricerca». Sei mesi fantastici, dice ora che è rientrato. Avrebbe potuto rimanere «in quel mondo dove tutto è trasparente», ma è stato attirato di nuovo a Venezia da un assegno di ricerca. «Dopo l'esperienza americana avevo ottime carte per vincere». Invece l'oscuro potere decisionale dell'Università l'ha attribuito ad un altro. Ora Pietro ha una docenza a contratto a Storia dell'arte. Settecento euro per l'anno accademico. Ma si dà ancora sei mesi di tempo. «Se non succede nulla, prendo di nuovo il volo verso gli Stati Uniti».

Il 15 ottobre inizia il processo, in aula tre ceceni e un ex colonnello dell'Fsb

Poche centinaia in piazza a Mosca per ricordare la reporter uccisa

PIANETA

Anna Politkovskaja, alla sbarra solo comparse

Due anni fa l'omicidio della giornalista che criticava Putin. In tribunale né killer né mandanti
Appello di Amnesty, di intellettuali e artisti perché sia fatta giustizia. La Fnsi scrive a Medvedev

di Marina Mastroianni

SOLO COMPARSE Non un mandante, non il killer. Il 15 ottobre si aprirà il processo per l'omicidio di Anna Politkovskaja, la giornalista russa critica con la Russia di Putin assassinata il 7 ottobre del 2006,

ma dietro la sbarra ci sono solo figuranti. Più che abbastanza per la procura russa che nel giu-

gno scorso ha chiuso il caso, come se fosse stato risolto. Il figlio di Anna, Ilija, non si fa illusioni. «Il processo tratterà solo un'infima parte di questo caso».

Poche centinaia di persone in piazza Puskin a Mosca hanno ricordato Anna ieri, a due anni esatti dall'omicidio. Molte di più in Europa e nel mondo hanno fatto sentire la loro voce per chiedere che la sua morte non resti impunita. Lo ha fatto Amnesty international, chiedendo al governo russo di «porre fine all'impunità per le violenze commesse contro i difensori dei diritti umani e i giornalisti indipendenti». Lo hanno fatto intellettuali e politici, uomini come l'ex presidente ceco Vaclav Havel e il vescovo Desmond Tutu. Anche la Federazione nazionale della stampa italiana, Fnsi, ha scritto una lettera al presidente russo Dimitri Medvedev e al premier Putin, che due anni fa aveva minimizzato: An-

Desmond Tutu
Susan Sarandon
e Vaclav Havel:
«Processate i veri assassini»

na, aveva detto, in Russia non era nessuno. Quel suo giornale, Novaja Gazeta, un foglio senza seguito. Nulla è cambiato, dice la Fnsi, «episodi di intolleranza contro l'informazione si moltiplicano con preoccupante frequenza». Quattro colpi di pistola nell'atrio del palazzo dove abitava, così è morta la giornalista che aveva fatto delle in-

chieste sulla guerra in Cecenia e sugli abusi del potere il suo marchio personale. Nel sangue, le buste della spesa rimaste a terra, una vita normale - quella che avrebbe voluto - interrotta d'arbitrio. Tante volte Anna aveva incontrato il suo assassino senza saperlo, entrando e uscendo da casa sua, come ha stabilito l'inchiesta: le telecamere del palazzo dove abitava

la giornalista hanno registrato quei momenti, l'incontro di due sconosciuti che si sfiorano per un istante, uno consapevole di quello che accadrà, l'altra cosciente solo in teoria del pericolo, dopo le tante minacce, gli avvertimenti, dopo quel te al veleno che quasi l'ha uccisa mentre era in viaggio per Beslan, dove sperava di poter trattare con i terroristi che

avevano sequestrato una scuola intera. L'uomo che ha premuto il grilletto è Rustan Makhmudov, un ceceno. Secondo il capo del comitato investigativo, Alexander Bastrikin, è latitante in qualche paese dell'Europa occidentale - circostanza smentita dal procuratore generale Caika. Non sarà comunque in Tribunale, dove saran-

no processati i suoi due fratelli, Dzhabrail e Ibragim e l'ex dirigente della polizia moscovita Khadzhiurbanov, anche lui d'origine cecena: nessuno di loro ha avuto un ruolo determinante nell'omicidio. Nemmeno l'ex colonnello dei servizi segreti Riaguzov, accusato di abuso d'ufficio e concussione: avrebbe barattato per 10.000 dollari l'indirizzo di casa di Anna Politkovskaja, per questo il processo sarà celebrato a porte chiuse da una corte militare. Nessuna notizia invece di altre sei persone arrestate nell'agosto di un anno fa, quando con grande enfasi la procura aveva annunciato di aver fatto centro prima di far sprofondare nel silenzio, in depistaggi e repentini cambiamenti alla guida un'indagine che non è mai stata trasparente. Si è parlato di una pista cecena, di un omicidio confezionato su misura dall'ex oligarca in esilio Berezovsky per colpire Putin.

«Chiediamo al governo russo di far processare chi ha ucciso Politkovskaja e chi ha ordinato la sua morte», chiedono con un appello Desmond Tutu, Havel, l'attrice Susan Sarandon, il drammaturgo Harold Pinter, firmatari del messaggio e sostenitori dell'organizzazione Reach All Women in War. La Fnsi ha consegnato una lettera all'ambasciatore russo per esprimere la preoccupazione per lo «stato di illiberalità in cui versa l'informazione in Russia», ricordando un analogo appello della Federazione internazionale dei giornalisti. Rai3 ha ricordato Politkovskaja con un documentario dal titolo «211: Anna»: 211, quanti sono stati i giornalisti uccisi dalla caduta dell'Urss.

I giornalisti italiani
«Con Medvedev
nulla è cambiato
Cresce l'intolleranza
contro l'informazione»



Una manifestante stringe a sé un'immagine di Anna Politkovskaja (Foto di Mikhail Metzler/Ap)

RUSSIA Mosca mostra i muscoli Mega esercitazione nucleare

MOSCA La Russia continua a mostrare i suoi muscoli, proseguendo con imponenti esercitazioni militari.

Ieri bombardieri strategici russi hanno partecipato ad una simulazione che, per numero di aerei e obiettivi, «è la più grande dal crollo dell'Urss», come sottolineato dal tabloid «Komsomolskaia Pravda». Alle manovre hanno preso parte 20 bombardieri Tu-95 e Tu-160, 20 aerei di copertura tra Mig 31, Sukhoi 27 e Iliushin 78, un aereo da rifornimento e uno per le trasmissioni radio, oltre ad un ricognitore Antonov 50. Gli aerei hanno volato a pieno carico di bombe e missili da addestramento, e simulato un attacco nucleare cercando di evitare la contraerea di un nemico convenzionale. L'obiettivo della simulazione erano i poligoni di Ryazan (Russia centrale) e Novgorod (nordovest), non lontano dai Paesi baltici. Una prova, secondo il tabloid moscovita, dettata dalla «dottrina della deterrenza strategica nucleare», un «messaggio ai nemici per dire che la Russia ha armi nucleari».

Già lo scorso lunedì, per la prima volta nella storia della Russia postsovietica, navi della flotta russa del Mare del Nord, guidate dall'incrociatore nucleare «Pietro il Grande», si erano incontrate con altre unità della flotta baltica e del Mar Nero nel Mediterraneo, per una serie di esercitazioni congiunte, anche di natura antiterroristica. Sono previste ulteriori tappe in vari porti mediterranei, incluso quello di Tripoli, e infine in sudamerica, in Venezuela.

Obama è avanti ma il duello può far cambiare rotta alla sfida

Alcuni sondaggi danno al candidato afroamericano 8 punti di vantaggio. L'hanno favorito la crisi economica e l'inesperienza di Palin

di Roberto Rezzo / New York

SECONDO ROUND Alla vigilia del penultimo dibattito presidenziale, i sondaggi confermano che Barack Obama è in testa sia a livello nazionale che in alcuni Stati solitamente in bilico e determinanti per vincere le elezioni: Virginia e Ohio. Nel campione interpellato dalla Cnn il candidato democratico ha un vantaggio complessivo di otto punti sul repubblicano John McCain, mentre nell'indagine condotta dalla Cbs lo scarto si riduce a soli tre punti. È da quando ha scelto Sarah Palin come numero due nel ticket, segnando un colpo notevole dal punto di vista mediatico, che McCain arranca all'inseguimento. Colpa della crisi economica, di cui si è accorto troppo tardi e delle ambiguità riguardo al pacchetto da 700 miliardi voluto dalla Casa Bianca per stabilizzare i mercati finanziari.

Ma anche delle rare apparizioni pubbliche della sua vice, giudicata incompetente dalla maggioranza dell'opinione pubblica. Il faccia a faccia con Barack Obama, in onda dalla Belmont University di Nashville in Ten-

nessee mentre è ancora notte in Italia, è considerato decisivo per tentare di cambiare il corso della sfida. Moderatore Tom Brokaw, giornalista di punta della Nbc, il conduttore di «Meet the Press» dopo la morte di Tim Russert. Gli argomenti in discussione riguardano sia le questioni interne che la politica internazionale. Alcune domande saranno scelte tra quelle formulate dal pubblico o tramite Internet. È interessante notare che il confronto è organizzato in forma di «town hall debate», qualcosa di simile a un'assemblea pubblica. Questo tipo di dibattiti sono il tradizionale cavallo di

Nel secondo dibattito vengono rivolte ai rivali anche domande avanzate da cittadini indecisi

McCain. La sua campagna è partita a bordo dello Straight Talk Express, l'autobus che fa tappa nei piccoli centri, discorsi chiari, talvolta fuori da i denti. Alla convention repubblicana di St. Paul avevano persino



John McCain (Foto LaPresse)



Barack Obama (Foto Ap)

smontato il palco perché McCain si trovasse a parlare circondato dalla folla, come dice di sentirsi a proprio agio. Ma la scenografia non deve trarre in inganno. Da quando sono finite le primarie e lo scontro è entrato nel vivo, per partecipare a queste assemblee di popolo bisogna essere muniti di apposito biglietto e l'organizzazione seleziona il pubblico con più ferocia che alle sfilate d'alta moda. L'ossessione è impedire ogni forma di contestazione sotto lo sguardo delle telecamere o che qualcuno faccia domande imbarazzanti.

McCain ha messo in chiaro che nelle ultime quattro settimane prima del voto si concentrerà «sul carattere, il background e la leadership di Obama». Un modo elegante per dire che attaccherà su tutti i fronti per screditare l'avversario agli occhi degli elettori. Obama ha replicato che risponderà colpo su colpo. Una assaggio di questa nuova e più aspra fase della campagna si è avuto nei giorni scorsi. La governatrice dell'Alaska è partita in quarta sostenendo che Obama è legato a doppio filo a un giro di estremisti. Si riferisce a William Ayers, uno dei leader

Lo scontro a Nashville Toccherà al pubblico mettere in difficoltà i due aspiranti presidenti

del movimento pacifista ai tempi della guerra in Vietnam, coinvolto in una serie di attacchi dinamitardi a Washington e a New York. Ayers come Obama è di Chicago, ma ai tempi della

sua militanza clandestina Obama era appena un bambino. E non ha mai preso parte neppure a un furto in gelateria. La campagna di Obama per la prima volta sembra aver abbandonato il ritornello un po' stucchevole secondo cui McCain è un eroe di guerra, una gran brava persona, anche se sull'Iraq ha sbagliato tutto e non capisce un accidente di quello che le famiglie americane stanno passando in questo momento. E ha cominciato a rispolverare il passato dell'anziano senatore repubblicano. A cominciare da uno

scandalo finanziario negli anni '80 che sembra il prologo di quello che ha portato Wall Street al disastro. La commissione Etica del Senato censurò McCain per aver esercitato «scarso giudizio» nei suoi rapporti con il finanziere Charles Keating, da cui intascò oltre 100mila dollari di contributi elettorali. «Gli americani stanno perdendo lavoro, casa e risparmi - recita lo spot mandato in onda a tappeto prima dell'inizio del dibattito - C'è bisogno di un presidente che cambi l'economia non di un presidente che cambi argomento».

A LIVELLO NAZIONALE		
	Cnn	Cbs
Barack Obama	53%	48%
John McCain	45%	45%

STATI CHIAVE			
	Ohio	Indiana	Virginia
Barack Obama	51%	46%	51%
John McCain	45%	46%	39%

Dopo-Abu Mazen, piano di Hamas per conquistare la Muqata

■ di Umberto de Giovannangeli

Ramallah 9 gennaio. Assalto alla Muqata. A condurlo sono le milizie di Hamas. Ramallah, il giorno prima. Scade il mandato presidenziale di Mahmud Abbas (Abu Mazen). Pressato dai maggiori del suo partito, Al Fatah, il rais decide di appigliarsi a un cavillo procedurale per prolungare di un anno il suo incarico. Per Hamas è un golpe istituzionale. La risposta è lasciata alle armi. La Cisgiordania si trasforma in un campo di battaglia. È guerra civile. Non è la trama di un thriller di fantapolitica. È lo scenario, realistico, di ciò che accadrà quel 9 gennaio 2009 se nel frattempo tra Hamas e Al Fatah non sarà raggiunto un compromesso. Ad armare le milizie di Hamas sono i «fratelli» libanesi di Hezbollah. I piani sono pronti, rivela a l'Unità una fonte di Gaza vicina alle Brigate Ezzedin al Qassam, il braccio armato del movimento islamico palestinese. «Il mandato del presidente Abu Mazen si conclude l'8 gennaio e di conseguenza egli non potrà più restare al suo posto un solo minuto in più dopo tale data», dice a l'Unità Ahmad Bahar, vicepresidente del Consiglio legislativo palestinese (Clp, il Parlamento dei Territori), al termine di una riunione dei deputati di Hamas. «Ciò che chiediamo al presidente Abbas - aggiunge l'esponente di Hamas - è di convocare entro i tre mesi dalla scadenza del suo mandato le elezioni». Il clima che si respira in questi giorni nei Territori, è quello dei tempi peggiori. Un tentativo da parte di Abu Mazen di provocare una scissione fra i quadri di Hamas e Gaza e quelli in Cisgiordania viene denunciato da un dirigente del movimento islamico, Fawzi Barhum. «Non c'è dubbio comunque che il tentativo fallirà», prevede. Alla base della denuncia di Hamas ci sarebbe una manovra «divisoria» preventivata dai collaboratori del presidente dell'Anp, il quale avrebbe espresso la disponibilità a cedere le proprie funzioni, nel gennaio 2009, al presidente del Consiglio legislativo palestinese Abdel Aziz Dweik, un dirigente di Hamas in Cisgiordania che da due anni si trova in carcere in Israele. E ciò a scapito dell'attuale facente funzione di presidente del Parlamento, Ahmed Bahar, che è un dirigente di Hamas a Gaza. «L'Anp comunque non riuscirà a seminare discordia in seno a Hamas», assicura Barhum. Le fazioni affilano le armi. Non è una metafora.

Awsat ha affermato che le forze di sicurezza palestinesi «non hanno imparato la lezione ricevuta lo scorso anno da Hamas» e, pertanto, non si rendono pienamente conto del pericolo che minaccia l'Anp. In Cisgiordania aumenta la pressione delle forze di sicurezza fedeli al rais

sugli attivisti di Hamas. «L'oppressione di cui siamo vittime da parte delle forze di sicurezza non durerà a lungo», avverte uno dei comandanti di Ezzedin al Qassam. Evidentemente, aggiunge minacciosamente, le forze fedeli ad Abu Mazen «non hanno

imparato la lezione da quanto accaduto a Gaza». Quella in atto è una corsa contro il tempo. Per evitare un bagno di sangue tra palestinesi. Una delegazione di alti esponenti di Hamas è arrivata ieri al Cairo per colloqui con funzionari egiziani sulla riconciliazione con Fatah. Ne fanno parte il vice capo dell'ufficio politico, Abu Marzuk, ed esponenti di Gaza come gli ex ministri degli Esteri e gli Interni Mahmoud Zahar e Said Siyam. La delegazione, la prima di così alto livello negli ultimi mesi, giunge dopo

una serie di contatti fra l'Egitto e le altre fazioni palestinesi. Secondo gli analisti, se i colloqui con Hamas avranno successo è possibile la convocazione di un incontro con tutte le fazioni per i primi di novembre al Cairo. Al centro dei colloqui con i gruppi

palestinesi, gestiti dal capo dell'intelligence egiziana Omar Suleiman, vi è una proposta in 14 punti per costituire un governo palestinese composto da personalità indipendenti che conduca a nuove elezioni parlamentari e presidenziali, la ristrutturazione delle forze di sicurezza e la fine del controllo di Hamas sulla Striscia di Gaza. Nel frattempo, il movimento islamico palestinese ha ufficialmente respinto un appello del Quartetto internazionale (Stati Uniti, Unione Europea, Russia e Onu) affinché «si compia ogni sforzo possibile» per raggiungere entro il 2008 un accordo tra Israele e palestinesi. In un comunicato diffuso ieri a Gaza dalla direzione politica di Hamas e pubblicato sul proprio sito, i palestinesi della Striscia, che già hanno più volte respinto l'ipotesi di una soluzione negoziale sino a che non cambierà il quadro politico, hanno ribadito che l'appello del Quartetto «riflette una posizione preconcetta contro i diritti del popolo palestinese e a favore dell'occupante israeliano». Inoltre, Hamas respinge il termine «terrorismo» usato dal Quartetto per definire la resistenza armata contro Israele, «perfettamente legittima» per Hamas. L'altro ieri durante i lavori dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, nel rivolgere l'appello per la pacificazione del Medio Oriente il Quartetto ha denunciato sia le azioni terroristiche contro Israele, sia le crescenti violenze dei coloni ebrei nei Territori contro la popolazione palestinese. Richiamo, quest'ultimo, che però Hamas ha giudicato «insufficiente».



Controlli al villaggio palestinese di Salem, a Nablus (Foto di Nasser Ishtayah/AP)

Al Cairo vertice tra la leadership islamica e i mediatori egiziani. Si cerca un compromesso

Thailandia, battaglia fra polizia e manifestanti

Due morti e 400 feriti davanti al Parlamento assediato dagli antigovernativi. Il premier non si dimette

■ di Gabriel Bertinotto

DUE MORTI e oltre quattrocento feriti a Bangkok. La crisi politica thailandese degenera in violenti scontri fra polizia e manifestanti antigovernativi. Una

delle vittime è una donna colpita, forse da proiettili sparati dalla polizia. L'altra è un uomo di 40 anni dilaniato dallo scoppio di un ordigno che stava trasportando in una borsa. Gli agenti hanno invano tentato quattro volte di disperdere con i lacrimogeni la folla che assediava il Parlamento, nel giorno in cui il neo-prim ministro Somchai Wongsawat presentava il suo programma di governo ai deputati. Per far fronte ad una situazione che

stava sfuggendo di mano, a sera è intervenuto l'esercito, il cui portavoce ha spiegato che i soldati avrebbero pattugliato «le strade disarmati assieme alla polizia». Poco prima il vice-premier Chavalit Yongchaiudh si era dimesso assumendosi la responsabilità del mancato ritorno all'ordine in città essendo stato lui a chiedere alla polizia di disperdere i dimostranti. La notte è calata su Bangkok in un clima di estrema tensione.

Da quattro mesi la capitale thailandese è teatro di proteste popolari guidate dalla Pad (Alleanza popolare per la democrazia), una eterogenea coalizione di forze politiche e sociali, che esprime la protesta di settori sia sindacali che imprenditoriali che professionali, e di una parte del pro-



Gli scontri di Bangkok (Foto di Wason Wanichanikorn/AP)

letariato urbano. Il movimento trova simpatie fra i militari, e non è un caso che i generali si siano ripetutamente rifiutati di usare la forza contro i civili, persino quando l'allora pre-

suo successore Somchai, era di non essere altro che l'alter ego di Thaksin Shinawatra, il tycoon miliardario, che per lo strapotere mediatico ed il coinvolgimento in varie vicende di corruzione è stato soprannominato il Berlusconi d'oriente. Nel 2006 Thaksin fu rovesciato da un pacifico golpe militare sponsorizzato dal re, il popolarissimo Bhumipol. Oggi vive in esilio a Londra. Ma il suo partito lo scorso dicembre ha rivinto le elezioni parlamentari, grazie all'ampia popolarità di cui lo stesso Thaksin gode fra la popolazione rurale.

Secondo la Pad l'esecutivo è illegittimo, perché scaturito da elezioni truccate. La nomina di Somchai tre settimane fa al posto del dimissionario Samak ha irritato fortemente l'opposizione, dal momento che il nuovo primo ministro è anco-

ra di più legato a Thaksin, essendo il cognato. La Pad insiste nella richiesta di tornare alle urne. Ma la sua adesione ai principi della democrazia è inficiata dalla proposta che una parte dei seggi parlamentari venga riservata per legge a certe categorie sociali. Gli incidenti sono iniziati all'alba, quando cinquemila persone hanno circondato la sede del Parlamento nel tentativo di negare l'ingresso ai deputati e impedire la seduta in cui Somchai doveva illustrare il proprio piano d'azione. La riunione si è ugualmente svolta, mentre all'esterno infuriavano gli scontri, ed il premier ha manifestato l'intenzione di giungere ad una riconciliazione nazionale «affrontando i problemi economici e ascoltando tutte le parti per trovare una soluzione alla crisi». Terminato il discorso, Somchai ha potuto allontanarsi solo scavalcando un muro di recinzione, ed è stato poi prelevato da un elicottero.

Il leader della Pad, Sonthi Limthongkul, ha esortato i suoi sostenitori «a restare e a continuare la lotta».

Ma quando l'esercito ha annunciato il proprio intervento a fianco della polizia, i dimostranti sono stati invitati dai loro capi a spostarsi dal Parlamento verso il quartiere in cui si trova il palazzo del governo. Quel pezzo di Bangkok è occupato pressoché stabilmente dai manifestanti dal mese di agosto. Ed in realtà ogni episodio del braccio di ferro tra governo e opposizione si è sinora svolto in un'area piuttosto ristretta della capitale, mentre paradossalmente i turisti stranieri continuavano ad andare e venire indisturbati.

AUSTRALIA

Airbus perde quota. Cinquanta feriti su un volo Qantas

SYDNEY Terrore nei cieli australiani. Circa 50 persone, tra passeggeri e membri dell'equipaggio, sono ieri rimaste ferite - una ventina in modo grave - sul volo QF72 della compagnia australiana Qantas, partito da Singapore e diretto a Perth. Alle 13.30 ora locale l'Airbus A-330, dopo una brusca e improvvisa perdita di quota, è stato costretto ad un atterraggio d'emergenza in una base militare a 40 chilometri da Exmouth, nell'Australia nord-occidentale. Ancora incerte le cause dell'incidente: si era in un primo momento parlato di una forte turbolenza, ma l'ipotesi della polizia è che si possa essere

trattato di un guasto meccanico. La flotta della Qantas, una delle compagnie aeree più sicure al mondo, negli ultimi mesi ha avuto numerosi incidenti e guasti. Il 25 luglio un volo tra Hong Kong e Melbourne fu costretto ad un atterraggio d'emergenza a Manila, nelle Filippine, per uno squarcio nella fusoliera. Quattro giorni dopo un volo interno tornò all'aeroporto di Adelaide dopo il decollo per la mancata chiusura del portellone del carrello. Infine, solo una settimana fa, circa 30 persone rimasero ferite per una turbolenza, tra Hong Kong a Bangkok.

IRAN

«Fatto atterrare jet Usa, violava spazio aereo». Ma era ungherese

TEHERAN Momenti di tensione ieri a Teheran. Un'agenzia di stampa ha dato la notizia, poi rivelatasi infondata, che un aereo militare americano con cinque alti ufficiali a bordo era stato costretto ad atterrare in un aeroporto della Repubblica islamica dopo avere violato lo spazio aereo del Paese. L'amministrazione americana ha subito smentito la notizia, ed alcune ore dopo una fonte anonima del governo di Teheran ha precisato che l'aereo protagonista dell'episodio, avvenuto il 30 settembre scorso,

era in realtà europeo e che a bordo non vi erano cittadini statunitensi. Al velivolo, accertata la non volontarietà dello sconfinamento, era stato dato il via libera per ripartire. La notizia di un incidente tra gli Usa e l'Iran, in un'atmosfera già tesa per il braccio di ferro sul programma nucleare di Teheran, era stata diffusa a metà pomeriggio dall'agenzia semi-ufficiale Fars. È stato appurato si trattasse in di un velivolo per il trasporto di aiuti umanitari ungheresi, e a questa nazionalità appartenevano anche le persone a bordo.

FRANCIA

Ex ministro Villepin rinviato a giudizio per l'affare Clearstream

PARIGI Qualche giorno fa circolavano addirittura voci su un suo ritorno, come titolare di un ministero pesante, in un governo di unità nazionale che Sarkozy avrebbe costituito per far fronte alla devastante crisi finanziaria mondiale che colpisce duramente anche la Francia. Ieri per l'ex premier Dominique de Villepin è sicuramente più difficile un rientro in politica, dopo che la procura della repubblica di Parigi ha chiesto il suo rinvio a giudizio in quell'oscuro affare Clearstream. L'accusa per de Villepin è «complicità in denuncia calunniosa», perché - secondo la procura - avrebbe partecipato a

una macchinazione che puntava a destabilizzare Sarkozy, accusandolo insieme ad altre personalità politiche e industriali di possedere dei conti segreti all'istituto finanziario lussemburghese Clearstream. Spetta ora ai giudici, che non sono vincolati dalle richieste della procura, decidere se de Villepin dovrà comparire, insieme ad altri quattro indagati, davanti a un tribunale. Un processo nel quale Sarkozy è parte civile. Con la richiesta di rinvio a giudizio di de Villepin l'accusa sembra dunque accreditare l'ipotesi «politica» della vicenda Clearstream, cioè la rivalità fra i due campioni della destra.

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

Unità
10

13
mercoledì 8 ottobre 2008

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te
Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it

ECONOMIA & LAVORO

Gli Affari

Milano non è più nella classifica delle prime dieci città d'affari d'Europa e si ferma al 13° posto. In salita invece Roma, che passa dal 27° al 25° rango. La numero uno, secondo un'indagine di Cushman&Wakefield, resta Londra, davanti a Parigi e Francoforte



COOP, A IVANO BARBERINI IL SIGILLUM MAGNUM DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

L'Università di Bologna ha deciso di conferire ad Ivano Barberini, ex numero uno di Legacoop e presidente dell'Alleanza Cooperativa Internazionale, il suo Sigillum Magnum, importante riconoscimento riservato a personalità che si sono distinte del mondo della cultura e della politica. La consegna del Sigillum avverrà in una cerimonia pubblica nell'aula magna di Santa Lucia martedì 14 ottobre.

TATA TROVA NUOVI TERRENI PER LO STABILIMENTO DELLA NANO

Il presidente del gruppo indiano Tata ha firmato un accordo per costruire una filiale nello stato del Gujarat, nell'ovest dell'India, che produrrà la Nano, l'auto più economica al mondo. Il sito scelto in precedenza, e la cui costruzione era quasi completata, è stato abbandonato dopo alcune manifestazioni di protesta. Ratan Tata, il presidente del colosso, ha accolto con favore l'accordo, definendolo «molto allettante».

Attacco all'art. 18, la destra ci riprova

Dopo non esserci riuscita nel 2002, adesso ritenta: licenziare deve essere più facile

di Felicia Masocco / Roma

ZITTI ZITTI Licenziare in Italia deve essere più facile. Fallito nel 2002 l'assedio all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, il centrodestra ci riprova. Non lo fa più alla luce del sole, parlar chiaro è troppo rischioso data l'impopolarità dell'argomento. I partiti della

maggioranza questa volta hanno preferito nascondersi dietro la riforma del processo del lavoro, una serie di norme tecniche, difficili da afferrare alla prima lettura se non si è più che esperti. Ma tant'è. Il collegato lavoro che domani sarà all'esame della Camera dei Deputati riscrive le regole sui licenziamenti e li rende più facili. O più «semplici» se si preferisce usare un termine caro a Giuliano Cazzola, del Pdl, vicepresidente della commissione Lavoro di Montecitorio, relatore del provvedimento (il ddl 1441-quater). Cazzola, e con lui Stefano Saglia presidente della stessa commissione, respingono le accuse di voler ridurre le tutele del lavoro che arrivano dal Pd e dall'Italia dei valori, oltre che dalla Cgil che annuncia la «necessaria» mobilitazione. Ridurre noi? «Quelle adottate dal governo - spiegano i due deputati Pdl - sono misure di semplificazione e di deregolazione del rapporto di lavoro». Più o meno quel che si disse quando nei mesi scorsi venne abolito il divieto delle dimissioni in bianco fatte firmare a un esercito di lavoratrici. Il governo «semplifica», ma mai a favore del lavoratore. È quanto sostiene Cesare Damiano (Pd) che sotto il titolo «La controforma del mercato del lavoro» ha raccolto i provvedimenti adottati dal governo nei suoi primi 100 giorni.

La riforma del processo del lavoro «apre in maniera surrettizia una strada al depotenziamento della tutela dell'articolo 18 in caso di licenziamenti illegittimi - è l'allar-

me di Fulvio Fammoni per la segreteria Cgil -. O, come nel caso del cosiddetto arbitrato "secondo equità", alla deregolazione dei contenuti contrattuali». Il giudice viene trasformato in «semplice notaio della volontà insindacabile dell'impresa sulle assunzioni, sulla qualificazione del rapporto di lavoro, su trasferimenti e licenziamenti e, allo stesso tempo, priva il lavoratore delle garanzie essenziali». C'è poi una sostanziale equiparazione tra contratti collettivi e individuali e nei primi potranno essere inserite clausole per stabilire che in caso di controversie ci si potrà rivolgere esclusivamente al giudizio di un arbitro. E queste sono sole alcune delle novità introdotte. La mossa sui licenziamenti è l'ultima di una serie. Pezzo a pezzo, zitti zitti, governo e maggioranza



Una manifestazione per il Sì al referendum sull'art. 18. Foto di [Ciro Fusco/Ansa](#)

stanno in realtà riscrivendo tutta la legislazione del lavoro. Un'offensiva che Damiano, capogruppo Pd alla commissione Lavoro, documenta con l'Instant Book e che il Pd sta cercando di contrastare. In alcuni casi ci è riuscito, ma le difficoltà sono enormi. La destra ha infatti rinunciato allo «scontro frontale» scegliendo di

«cospargere i vari decreti di normative scollegate» che «solo una volta ricomposte» danno l'idea della «gravità dell'intervento che realmente l'esecutivo Berlusconi sta portando avanti» contro i lavoratori. Damiano, e i colleghi Giuseppe Berretta e Luigi Bobba, puntano il dito contro il 1441-quater. Ma prima è venuta la «manomis-

sione» del protocollo sul Welfare, la revisione della normativa sui contratti a termine, la cancellazione della norma sulla trasparenza degli appalti, lo slittamento delle misure più importanti sulla salute e la sicurezza, la riduzione delle responsabilità delle imprese sul fronte degli incidenti sul lavoro. E la legislatura è appena iniziata.

CONTRATTI Piattaforma della Confapi per le pmi

Confapi ha trasmesso ufficialmente a Cgil, Cisl e Uil la sua ipotesi di accordo interconfederale per creare un modello contrattuale a misura della piccola e della media impresa. L'obiettivo primario - ha affermato Paolo Galassi, presidente di Confapi - è la costruzione di un nuovo modello contrattuale strutturato su due livelli, un primo a valenza generale di sistema per le pmi industriali e di servizio all'impresa, e un secondo sulla base delle peculiarità delle aziende. La piattaforma dell'associazione della piccola industria mira «anche al miglioramento delle condizioni di reddito e sicurezza dei lavoratori, partendo innanzitutto da una serie di interventi volti a sciogliere i nodi che limitano lo sviluppo delle pmi nel contesto dell'economia italiana ed europea».

SICUREZZA Alta adesione allo sciopero degli edili

Soddisfazione dei sindacati per «la grande adesione allo sciopero nazionale di un'ora del settore delle costruzioni proclamato da Fillea, Filca e Feneal per dare una prima immediata risposta agli incidenti che la scorsa settimana hanno insanguinato i cantieri del paese, tra cui quella del lotto 13 della Variante di Valico A1 in cui hanno perso la vita tre lavoratori. Lo hanno affermato in una nota unitaria i tre segretari generali Schiavella, Pesenti e Moretti. «La sicurezza nei luoghi di lavoro, alla luce dello stillicidio quotidiano di infortuni e di morti, deve trovare posto e priorità nelle agende politiche istituzionali. Si tratta di una vera emergenza nazionale». Nei prossimi giorni le tre organizzazioni definiranno ulteriori iniziative di lotta per dare continuità all'impegno sul versante sicurezza».

Gli statali contro Brunetta preparano lo sciopero generale

«Senza risposte, protesta inevitabile». Domani la decisione. Il ministro si dice «sorpreso»



Una protesta dei dipendenti del pubblico impiego. Foto [Ansa](#)

/ Milano

ROTTURE Gli statali vanno verso lo sciopero. Lo hanno annunciato Fp-Cgil, Fp-Cisl e Uil-Pa al termine dell'incontro con l'Aran sulla vertenza del pubblico impiego. I sindacati confermano la mobilitazione in atto e chiedono un incontro al Governo. L'annuncio dello sciopero, con la decisione della data, verrà deciso domani, quando si riuniranno le segreterie unitarie. Probabilmente non si

tratterà di più iniziative a sostegno della vertenza. Per i confederali la riunione di ieri all'Aran «non ha affrontato i nodi preliminari posti a base della vertenza sul lavoro pubblico messa in atto dalle organizzazioni sindacali nel mese di giugno». Ecco perché le segreterie nazionali pur ribadendo «la propria disponibilità a tutte le riunioni che verranno nel frattempo convocate», ritengono «necessario confermare la mobilitazione in atto allo scopo di ottenere dal governo il tavolo negoziale generale». Per Fp-Cgil, Fp-Cisl e Uil-Pa, infatti, solo un incontro col governo, «come già avvenuto nei precedenti

cicli contrattuali, indipendentemente dai diversi esecutivi che si sono alternati alla guida del Paese, appare quello in grado di risolvere i diversi aspetti di una vertenza contrattuale che si presenta di straordinaria complessità» e Salvatore Bosco, della Uil-Pa, promette che «la battaglia sarà lunga e articolata». Ieri intanto dopo il nulla di fatto all'Aran, è ripreso il battibecco tra il ministro Brunetta e il segretario della Fp-Cgil, Carlo Podda. Un valzer che si è chiuso solo col calar della sera, con Brunetta che replicava alle accuse di Podda, secondo cui «per arrivare ad un accordo è necessario almeno incontrarsi, e finora non c'è

mai stata da parte del ministro una convocazione formale delle organizzazioni sindacali». Il ministro ha risposto sostenendo che il governo non è stato sordo al dialogo con i sindacati né per quel che riguarda il decreto legge 112, tantomeno sui disegni di legge sulla riforma della pubblica amministrazione. La giornata si è comunque esaurita sulle frizioni tra le parti. «Sappiamo bene che il mestiere del sindacato è quello di fare accordi e non quello di produrre scioperi - ha spiegato Podda - Tuttavia è evidente che se non ci sono le condizioni per fare trovare un'intesa, l'unica strada che rimane è quella del conflitto».

La norma «ammazza-precari» corre in autostrada

«Strada dei Parchi» ha licenziato quattro addetti ai caselli assunti da anni con contratti stagionali

di Massimo Franchi

Il nome promette bene. Strada dei parchi. Uno si immagina una via con filari di alberi. Sbagliato. Si tratta invece della società che ha in convenzione l'autostrada A24 Roma-Teramo e quella A25 Torino-Pescara. E che ha appena stabilito un primato. È la prima ad avere utilizzato il famigerato emendamento «ammazza-precari» del governo Berlusconi, quello che, al posto dell'assunzione, permette alle aziende che non rispettano le norme sui contratti di cavarsela pagando un'indennità tra le due e le sei mensilità. Con una lettera dell'amministratore delegato Sandro Capparucci

datata 29 settembre sono stati così licenziati quattro esattori di pedaggi, i lavoratori che stanno ai caselli a riscuotere i soldi. Debora, Mariangela, Fabrizio e Maria Chiara, dopo anni e anni di contratti stagionali che stagionali non erano («sette mesi l'anno di media»), per far valere i loro diritti decisero di rivolgersi al Giudice del Lavoro di Roma che ad ottobre 2007 ha disposto la loro assunzione a tempo indeterminato con la quantificazione del pregresso sulla nullità dei contratti precedenti. Una sentenza che è stata riconosciuta da Strada dei Parchi solo dopo due cortei sindacali sotto le sedi di Roma e Chieti della società il cui capitale è al 60% del gruppo Benetton

e al 40% di Carlo Toto, di AirOne. Nella lettera di licenziamento l'azienda non si limita a farsi quasi beffa della sentenza del Giudice («mantenerla in servizio sino alla sentenza d'appello avrebbe l'unico effetto di gravare la società di costi non dovuti»), arriva addirittura ad intimare ai lavoratori di ri-

Utilizzato il provvedimento del governo che consente di non rispettare gli obblighi contrattuali pagando un'indennità

pagare la cosiddetta «indennità risarcitoria»: «Siamo a richiederle la immediata restituzione delle somme erogate, detratte le sei mensilità massime di legge, con riserva comunque di ripetere anche le residue somme all'esito della riforma della sentenza». Fatti due conti, Debora, 36enne di Roma, dichiara bancarotta. «A me hanno dato 41 mila euro, ma erano lordi. Detratte le tasse erano 29 mila e con quelli ho dovuto pagare l'avvocato». Con un bambino di 3 anni a carico l'intera famiglia vive giorni di «terrore». Stessa situazione per Maria Chiara, 30enne dell'Abruzzo. «Quando mi hanno chiamato la prima volta nel 1999 ho dovuto rinunciare al corso di perfezionamento da esteta. Adesso ho perso entrambi i lavori». La loro storia è uguale a quella di altri dieci colleghi. Con la differenza che il Giudice a loro quattro ha riconosciuto la nullità dei contratti dal 2001 in poi. L'anno è lo spartiacque per la nuova legge sui contratti a cui si applica l'emendamento. Gli altri dieci sono salvi, loro no. «Per prima cosa spiega il delegato Cobas Natale Trastulli - faremo l'impugnativa del licenziamento e poi continueremo la mobilitazione perché quella lettera è inaccettabile. Così come l'emendamento del governo che speriamo sia dichiarato in costituzionale il più presto possibile».

MECCANICA

Raddoppia l'export, ma gli ordini sono in calo

Nonostante la crisi internazionale Anima, la Federazione delle Associazioni Nazionali dell'Industria Meccanica varia ed Affine, ha rilevato nel secondo trimestre 2008 un forte aumento negli ordini relativi alle esportazioni, raddoppiati rispetto al primo trimestre: dal 12 al 24%. A riprova che l'export è ancora fattore trainante per l'economia, i dati Istat sul livello delle esportazioni dei comparti dell'industria metalmeccanica hanno rilevato un valore di 11,6 miliardi di euro nei primi sei mesi del 2008 registrando una crescita dell'11% rispetto al 2007. Africa e Asia, oltre all'Unione europea a 27, sono le aree che hanno determinato in modo più significativo l'incremento dell'export. In calo invece il carnet ordini da 3,1 a 2,6 mesi, così come gli investimenti, mentre ha tenuto l'occupazione. L'atteggiamento permane quello di prudente attesa, alimentata dai timori di una recessione che finora però non si è verificata e che sembra slittare in avanti di mese in mese. «Dalla meccanica potrebbe partire il rilancio dell'economia italiana, ma timore e opportunità cautele frenano il decollo», ha dichiarato il nuovo presidente di Anima Sandro Bonomi.

LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

consigliata
a chi si vuole bene



L'acqua Lauretana sgorga da una sorgente naturale ad oltre 1000 m slm; ha un residuo fisso di soli 14 mg/l, che, associato al suo bassissimo contenuto di sodio, favorisce la diuresi e il ricambio idrico.

L'acqua Lauretana con il suo pH leggermente acido di 5.8 (pH neutro = 7) facilita i processi digestivi.

LAURETANA®

tabella comparativa

	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	durezza in °F
LAURETANA	14	1.1	0.37
S. BERNARDO	35.6	0.6	2.6
SANT'ANNA DI VINADIO	39.2	0.9	2.8
LEVISSIMA	78.2	1.8	5.9
FIUGGI	123	7.05	7
PANNA	142	6.4	10.9
SANTA CROCE	173.3	0.95	N.D.
ROCCHETTA	177.07	4.66	N.D.
VITASNELLA	382	N.D.	N.D.

Esclusiamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da BeverageD 2007-2008

servizio clienti

Numero Verde
800-233230

www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella

Fornitore Ufficiale
delle Squadre Nazionali di Ciclismo



acqua scelta da



naturalmente con:



La Condanna

UN ANNO DI RECLUSIONE ALL'EX NOTAIO DI «DOMENICA IN» ACCUSATO DI BROGLI

È stato condannato a un anno di reclusione (con risarcimento danni a Rai e Bnl da stabilirsi in sede civile) l'ex «notaio» di *Domenica in* Umberto Baldini (nella foto), funzionario della Direzione regionale delle Entrate per il Lazio, accusato di falso per i presunti brogli che, nel 1997, avrebbero caratterizzato alcuni quiz andati in onda nella trasmissione televisiva. La sentenza è della II sezione del tribunale di Roma, che ha invece assolto altre persone. In



passato per la stessa vicenda ci furono quattro patteggiamenti (a pene comprese tra i dieci mesi e un anno di reclusione), mentre il gip prosciolsse da ogni accusa l'allora programmatista Rai, Paolo De Andreis, e dispose l'archiviazione di una decina di posizioni. L'inchiesta giudiziaria fu avviata dopo la denuncia in diretta a *Domenica in* di Mara Venier, rimasta interdetta dalla risposta esatta di un telespettatore di Ostia a una domanda non ancora formulata (in scaletta sarebbe stata fatta successivamente). Secondo l'accusa, era stato falsamente attestato che i partecipanti al gioco erano stati estratti dopo un sorteggio preventivo di abbonati presi a caso dagli elenchi telefonici, mentre invece il sorteggio era stato «pilotato».

Ansa

CINEMA «Rinvio tecnico».

Così la commissione ministeriale ha dato lo stop al finanziamento per il film di Renato De Maria sull'ex terrorista Sergio Segio. Il produttore Occhipinti: aspettiamo con serenità la nuova riunione

di Gabriella Gallozzi

S

arà già l'effetto della «commissione etica» voluta da Bondi dopo le polemiche seguite a *Il sol dell'avvenire*, il film di Pannone sulle Br? Fatto sta che l'attesa pellicola di Renato De Maria con Riccardo Scamarcio nei panni dell'ex terrorista di Prima Linea, Sergio Segio, ha ricevuto lo stop del Ministero. Motivo: «rinvio tecnico dovuto alle sostanziali e rilevanti variazioni che la produzione e gli autori hanno ritenuto di dover



Riccardo Scamarcio (Foto Ansa)

CINEMA I film promossi e i rinviati

Si a Barbarossa e Salemme No alla Torre e Mereu

La Commissione per la Cinematografia presieduta dal Direttore Generale per il Cinema del Ministero dei Beni e le Attività Culturali, Gaetano Blandini, e composta da Rosaria Marchese, Stefania Carini, Enrico Magrelli, Francesco Gesualdi, Oscar Iarussi e Dario Viganò, ieri ha approvato i seguenti film 1) *A Venetian Affair* di Marco Ponti - produzione On My Own; 2) *Il caso dell'infedele Klara* di Roberto Faenza - produzione Medusa Film/Jean Vigo; 3) *36 vues du pic saint loup* di Jacques Rivette - produzione CinemaUndici/Alien; 4) *Il padre e lo straniero* di Ricky Tognazzi - produzione Ager 3; 5) *Storia di un bambino che non aveva paura* di Michelle Fuzellier - produzione Gertie; 6) *Matrimoni e altri disastri* di Anna Elisa di Majo - della ITC Movie; 7) *Mare piccolo* di Alessandro di Robilant - produzione Overlook; 8) *Barbarossa il pugnale e la corona* di Renzo Martinelli 9) *Il sangue è caldo* di Rio di Aurelio Grimaldi. Riconosciuto l'interesse culturale di: 1) *Ricky* di Francois Ozon 2) *Italians* di Giovanni Veronesi 3) *Il cavaliere sole* di Pasquale Scimeca 4) *No problem* di V Salemme. I rinviati sono 1) *I cani della morte* di Adrian Israel Caetano 2) *Amori in città* di Roberta Torre, Munzi, Mereu e Vicari 3) *Figli delle stelle* di Pellegrini e De Maria.

Stop a un film su Prima Linea

apportare in seguito alla prima audizione». Per il momento nessun riconoscimento di interesse culturale per *La Prima Linea*, finanziamento che era stato chiesto dalla produzione, la Lucky Red di Andrea Occhipinti per la pellicola che ha il contributo di Raicinema e dei fratelli Dardenne. E pensare che il film aveva già avuto varie audizioni, compresa quella davanti alle associazioni dei familiari delle vittime del terrorismo, così come voluto dalla nuova linea Bondi. «D'ora in poi nessun finanziamento sarà erogato senza il consenso dei familiari delle vittime», aveva tuonato il ministro dopo le polemiche seguite al passaggio a Locarno del film sulle Br. E così è stato. La Commissione chiede dunque una nuova sceneggiatura modo tale che «appaia chiara ed inequivocabile la volontà di realizzare un film che, pur partendo da una singola storia, costituisca una riflessione sulla genesi e sulla fisionomia dei fenomeni di terrorismo di cui è stata teatro l'Italia, evidenziando una netta condanna di questo fenomeno criminale». Nel film, tratto dall'omonimo romanzo di Sergio Segio e sceneggiato da Sandro Petraglia, Ivan Cotroneo e Fidel Signorile, si racconta la storia dell'ex comandante Sirio di Prima Linea, condannato a 30 anni per l'omicidio del giudice Emilio Ales-

sandrini e della sua compagna Susanna Ronconi interpretata da Giovanna Mezzogiorni. Il libro autobiografico racconta l'assalto al carcere di Rovigo il 3 gennaio 1982 per liberare tre terroriste, tra cui la stessa Ronconi. Nell'assalto morì Angelo Furlan, un pensionato che ebbe la sfortuna di passare con il suo cane mentre saltava per aria il muro di cinta del carcere femminile. Occhipinti, però, non vuole fare polemica: «Sono cose che succedono. Io aspetto serenamente la discussione che verrà fatta al prossimo incontro della Commissione. Del resto, come il nostro, sono stati rinviati altri tre film».

Dopo quello sulle Br «Il sol dell'avvenire» Bondi lo aveva detto: niente soldi pubblici senza il consenso dei familiari delle vittime

POLEMICHE In Germania

Baader-Meinhof «Noi familiari feriti dal film»

di Gherardo Ugolini / Berlino

Il film di Uli Edel sulla banda Baader-Meinhof è filo-terrorista? Questo è l'interrogativo dopo aver visto la pellicola attualmente nelle sale cinematografiche tedesche e programmata alla Festa del cinema di Roma (22-31 ottobre). La ricostruzione proposta dal film pare tutta dalla parte dei militanti della Rote Armee Fraktion, dipinti come «belli e dannati»: sembrano più ingenui che delinquenti. Ad arrabbiarsi in Germania soprattutto i familiari delle vittime.



Protestano i parenti di chi fu colpito dai terroristi. Una figlia di un assassinato restituisce allo Stato una onorificenza

La prima a intervenire è stata Bettina Röhl, conosciuta come giornalista e soprattutto come figlia di Ulrike Meinhof, figura simbolo del terrorismo rosso tedesco, che ha accusato il film di «aver voluto presentare i terroristi come eroi trasformandoli in icone ed erigendo un monumento in loro onore». Sulla scia della Röhl è intervenuto Michael Buback, figlio del procuratore generale Siegfried Buback, assassinato nel 1977: «Il film è tutto schiacciato sulla prospettiva dei terroristi ed è uno scandalo che i familiari delle vittime non siano stati informati in anticipo sui contenuti». L'ultima protesta è arrivata ieri dalla famiglia di Jürgen Ponto, il manager della Dresdner Bank assassinato nel 1977 dalla RAF nel corso di un tentativo di sequestro. A causa della pellicola, la famiglia Ponto ha deciso di restituire al Presidente della Repubblica Federale la Bundesverdienstkreuz, prestigiosa onorificenza che era stata assegnata in memoria della vittima. «La ricostruzione dell'assassinio di mio padre è falsa» dice la figlia Corinna. «Finora non c'era nessuna immagine dell'attentato a mio padre e questo per noi ha rappresentato sempre una certa consolazione e una difesa. Questo film - afferma Corinna Ponto - è per noi una sorta di umiliazione pubblica e ferisce la dignità umana della mia famiglia».

CINEMA Le Giornate del cinema muto di Pordenone scoprono la curiosa vicenda della diva americana, e della sua «versione» russa, nel Paese dei Soviet nel 1926

Il bacio di Mary Pickford che sconvolse la Russia di Stalin (e batté perfino Eisenstein)

di Alberto Crespi

Mary Pickford è la grande protagonista delle Giornate del cinema muto in corso a Pordenone - e di lei si sa, o si dovrebbe sapere, tutto: è stata la prima grande diva del cinema, la «fidanzata d'America», la moglie di Douglas Fairbanks. Una delle più grandi attrici di tutti i tempi, una donna piccola che sullo schermo diventava immensa, forte di una simpatia, di una fotogenia e di un talento irripetibili. Ma nella rassegna di Pordenone non c'è solo Mary Pickford: «sapevate della sua esistenza? - anche Meri Pickford, un'attrice che le somiglia moltissimo e che compare nel film sovietico *Potseluj Meri Pickford* (Il bacio di Meri Pickford) diretto da Sergej Komarov nel 1926. Sveliamo l'arcano: «Meri Pickford» è la traslitterazione russa del nome della diva,

perché i russi hanno la curiosa abitudine di trascrivere i nomi nel loro alfabeto in base alla pronuncia, non alla grafia; per cui a volte risultano irriconoscibili (che so, in russo Renoir si scrive «Renuar», e Douglas Fairbanks, tanto per rimanere in argomento, si scrive «Duglas Ferbenks»). L'Unione Sovietica del 1926 era uno strano posto: lo stalinismo non si era ancora stabilizzato, il paese era cosmopolita, il turismo era incoraggiato dalla Nep e i film stranieri riempivano le sale. Mary Pickford e Douglas Fairbanks la visitarono nell'estate del 1926. Anni dopo, si diceva che dal Cremlino fosse arrivato l'ordine di ignorarli, ma se anche fu così, mai diktat fu più disastoso: i due furono accolti da folle oceaniche, ebbero titoloni sui giornali e girarono, forse a loro insaputa, un film! Pensate cosa si inventarono, quei mattacchioni dei comunisti: invitarono la coppia a visitare gli studi moscoviti

della Mezhrabpom-Rus, e chiesero a Mary - raccontandole chissà cosa, forse persino la verità - di girare una scena in cui dava un bacio sulla guancia a Igor

L'attrice e il marito furono accolti da folle oceaniche Lei apparve in una pellicola girata da Sergej Komarov

Ilinskij. Costui, oggi, è del tutto dimenticato ma nell'Urss del '26 se la giocava, in quanto a popolarità, con Mary e Doug: era comparso in *Il sarto di Torzok*, di Jakov Protazanov, e stava girando assieme al collega Sergej Komarov l'altrettanto popolare serial *Miss Mend*. Komarov e Ilinskij convinsero la Pickford a girare quei pochi metri di pellicola. Poi, mentre Mary e Doug giravano il paese - confessando ammirazione per Lenin e per *La corazzata Potemkin*, e chiedendo invano di incontrare Trotsky - i due bellimbusti confezionarono il «pacco». C'era la scena di Mary che baciava Igor e c'erano filmati sui due divi a Mosca, inseguiti e osannati dalla folla: intorno a tutto ciò Igor e Sergej costruirono una trama e ricavarono un film - *Il bacio di Meri Pickford*, appunto - che uscì nelle sale sovietiche nel settembre del '27, pochi giorni prima del decennale della rivoluzione, incassando molti più ru-

bbli del capolavoro - *Ottobre*, di Eisenstein - che quel decennale doveva celebrare. Il film, in programma a Pordenone, è delizioso: Ilinskij vi interpreta Goga, cassiere di un cinema, al quale la fidanzata Dusja pone la conquista della fama come condizione per il matrimonio. Goga tenta di entrare nel cinema come cascatore, e nel momento in cui Mary Pickford visita gli studi si becca il bacio, diventa famoso e ottiene la mano di Dusja. È una riflessione sul divismo, sul cinema come illusione e gioco di specchi, sulla vacuità della fama - ed è cinema nel cinema, molti anni prima di Truffaut e di Fellini. Che tutto ciò arrivi dall'Urss (quasi) staliniana, è davvero sorprendente. Mary Pickford, nei panni di se stessa, è fulgida come sempre: se anche Igor Ilinskij avesse architettato tutto per farsi baciare da lei, ha la nostra solidarietà - e un pizzico di invidia.

ORIZZONTI

Nell'intimità di uno scrittore

L'ANTICIPAZIONE In libreria il nuovo romanzo di Francesco Piccolo: un viaggio nell'immaginario erotico di un quarantenne meridionale. Che nelle sue giornate tenta di tenere insieme il matrimonio e il desiderio, la paternità e il tradimento. Anticipiamo un paio di brani

■ di Francesco Piccolo

SEGUE DALLA PRIMA

F

orse è per questo motivo che non deve saperlo. Stavo lì, con Beatrice in braccio, credevo che sarei stato in imbarazzo e invece no. La guardavo e la cosa eccezionale è che non mi sembrava eccezionale. Avevo in braccio mia figlia: del resto, era mia figlia.

La prima notte, abbiamo dormito tutti e tre in una stanza dell'ospedale, spoglia ma accogliente. Io dormivo e mi svegliavo di continuo. Vedevo Teresa che allattava Beatrice e chiedevo: tutto bene? E Teresa, per non disturbarla, mi sorrideva e faceva un cenno di assenso, ma molto convinto, che era un modo per dire: benissimo. Allora io restavo a guardarle e mi chiedevo: di cosa ha bisogno un essere umano appena nato? Di mangiare. Non ha bisogno di altro. E Teresa le stava dando da mangiare, cioè rispondeva immediatamente con la soddisfazione dell'intero bisogno di Beatrice. Quindi stava andando davvero benissimo. Alla fine, infatti, gli occhi socchiusi di Beatrice raccontavano di una beatitudine assoluta che avrei visto ancora poche settimane, poi mai più. Per poche settimane avrebbe avuto bisogno di mangiare e di dormire e di nient'altro, e avrebbe mangiato e dormito e nient'altro. Sarebbe stata felice al cento per cento. Dopo qualche settimana, sarebbe diventata come tutti noi: molto felice o molto triste, un po' felice o un po' triste, ma la felicità assoluta, il riempimento di tutte le caselle della felicità, quello non l'avrebbe ottenuto più.

Mi addormentavo, poi mi svegliavo. Ogni volta che mi svegliavo, quella notte, ero più cosciente del fatto di essere diventato padre, di avere una figlia. È stato durante la notte che mi è diventato chiaro di essere molto felice - non felice al cento per cento come si può essere quando si ha solo bisogno di mangiare o di dormire; ma quasi. In quel momento, ero quasi come Beatrice: volevo solo che andasse tutto bene, e la risposta era che stava andando benissimo.

Al mattino, quando avevo già chiesto venti volte a Teresa se era tutto a posto, lei mi ha detto: perché non vai a fare colazione? Ho sceso le scale dell'ospedale e ho camminato per strada cosciente che fosse la prima mattina della mia vita in cui scendevo le scale e camminavo per strada in qualità di essere umano diventato padre. Avevo un sorriso scemo che non avrebbe avuto intenzione di andarsene per molti giorni, e la gente che mi incontrava poteva illuminarsi in sintonia con il mio sorriso o chiedersi che cazzo c'avevo da ridere. In ogni caso lo notava, glielo leggevo negli occhi.

È con questi presupposti che sono entrato nel bar più vicino all'ospedale e ho ordinato un cappuccino e un cornetto alla crema con gli occhi febbrili di felicità, della voracità verso qualsiasi cosa ci fosse al mondo, anche un cappuccino e un cornetto. Ho ordinato la mia prima colazione in qualità di padre di una figlia a cui tutto andava benissimo e sentivo ogni singola cosa, avevo percezione potente e profonda delle mie mani, del braccio che ha indicato il cornetto alla crema, della voce che ha ordinato il cappuccino; come se tra le mani, le braccia, la voce e me non ci fosse nessuna distanza. Aderivamo alla perfezione.

Il barista ha preparato piattino e cucchiaino, poi mi ha messo davanti il cappuccino. C'era sulla superficie della schiuma una evidente spruzzata di cacao. L'avevo fatto con abilità, addirittura accanto alla macchina del caffè, di spalle, coprendosi col corpo. Davanti al cappuccino macchiato di granelli marroncini, il neopadre felicissimo di una bambina bellissima e che stava benissimo si è innervosito. Nello stesso modo in cui mi sono innervosito tutte le altre volte che qualcuno mi ha spruzzato il cacao nel cappuccino. Non di meno, non di più. Uguale. Mi è venuta quella tensione muscolare che ho faticato a sciogliere nelle ore successive. Ho ser-



Il libro

Confessioni di un maschio normale

Le troppe vite di un uomo a quarant'anni: il matrimonio, il desiderio, la paternità, il tradimento, il senso di colpa. E soprattutto, il sesso. C'è tutto questo nel nuovo romanzo di Francesco Piccolo: *La*

separazione del maschio (Einaudi, pagine 202), da ieri in libreria. Cosa si intende per separazione? Almeno due cose: quella dalla moglie, a cui sembra ricondurre tutto il romanzo; e quella fisica e metaforica che divide nello stesso uomo impulsi e sentimenti.

In questa pagina anticipiamo alcuni brani tratti dal romanzo di Piccolo,

nato a Caserta nel 1964, ma romano d'adozione. Tra i suoi libri ricordiamo: *Scrivere è un tic. I metodi degli scrittori* (minimum fax 1994), *Storie di primogeniti e figli unici* (Feltrinelli 2001), *E se c'ero, dormivo* (Feltrinelli 1998), *Il tempo Imperfetto* (Feltrinelli 2000), *Allegro Occidentale* (Feltrinelli 2003) e *L'Italia spensierata* (Laterza 2007).



Sam Taylor-Wood, «Passion Cycle XIII», 2002. In alto lo scrittore Francesco Piccolo

«Stavo lì con Beatrice in braccio. La guardavo e la cosa eccezionale è che non mi sembrava eccezionale»

rato le mascelle e ho detto con aria truce se per caso avevo chiesto il cacao, perché non mi sembrava di averlo chiesto. Era la mattina in cui sono stato più felice di quanto fossi mai stato da molti anni e di quanto sarei mai stato per molti anni successivi. E ho provato lo stesso identico moto di nervi di tutte le altre colazioni della mia vita, da quando non ti chiedono nemmeno più se il cacao lo vuoi o no. Però, dopo, mentre mi rassegnavo per sempre a me stesso, ho provato anche sollievo: mi sentivo mostruoso e allo stesso tempo sentivo che non era un segnale soltanto negativo.

La verità è che io ho sempre scoperto con chi e quando volevo. O potevo. Scopavo con altre prima di sposarmi con Teresa, quando Teresa era incinta, dopo essermi sposato con Teresa, dopo che è nata Beatrice; ho continuato a scopare e scopero adesso che Teresa se n'è andata - se davvero se n'è andata - ma comunque non intendo subito. In fondo, penso, anche Alessandra può aspettare qualche giorno in più. Mi piace, mi è sempre piaciuta, ma può as-

pettare.

Questi sono i miei piccoli delitti. La scoperta di tutto ciò, o di una sola parte di tutto ciò, è stato il mio principale terrore per tutti questi anni. A questo ho pensato quando sono tornato a casa e lei non c'era più: che avesse scoperto tutto, stavolta con la volontà caparbia che ha tirato fuori per difendersi dal suo senso di colpa. Ogni telefonata che ho fatto non era solo il tentativo di capire se Teresa se n'era andata e dove, ma anche perché se n'era andata, e se aveva scoperto qualcosa. Ho telefonato a Valeria, Francesca e Silvia, ovviamente, per capire se le aveva cercate e quindi essere sicuro che avesse scoperto tutto. Ma non aveva chiamato nessuno. Ho scoperto molte volte in tutte le sale di montaggio della città, tutte diverse e in vari quartieri - e pure tutte uguali, con un divanetto da qualche parte o tavoli o scrivanie o tappeti o pavimenti gelidi. Tutte. Ho scoperto migliaia di volte a casa, quando Teresa e Beatrice non c'erano, e quattro o cinque volte, quando Beatrice era ancora abbastanza piccola da non scendere da sola dalla culla o dal lettino; ho scoperto anche con Beatrice di là che dormiva, di pomeriggio o di notte se Teresa era fuori per lavoro. È successo tante volte che ho scoperto con un'altra donna nello stesso giorno in cui ho scoperto con Teresa; ho scoperto con amiche di Teresa, con la babysitter; con qualche cliente, con le mie amiche. E una volta anche con la madre di Teresa - ma è stato un episodio casuale, rapido ed è successo tanti anni fa. Non ha avuto conseguenze, ripercussioni, è come se non fosse mai avvenuto. Però è successo, e cerco in tutti i modi di dimenticarlo. Ho scoperto in alcune

«Ho scoperto molte volte in tutte le sale di montaggio della città, tutte diverse e in diversi quartieri»

case della città, oppure in alberghi quando andavo fuori per lavoro o per convegni. Ho calcolato orari di entrata e di uscita, ho cercato di far sparire delle ore come buchi neri, ho inventato migliaia di menzogne, di appuntamenti falsi, ho minimizzato incontri, spostato orari, allungato riunioni, inventato ritardi di consegna, ho telefonato con varie scuse per controllare Teresa dov'era, ho avuto incontri con produttori improbabili che mi proponevano lavori improponibili. Ma la maggior parte delle volte ho usato quella che chiamo la tecnica della quasi-verità, l'unica tecnica che riusciva a darmi una specie di serenità. Le quasi-verità sono la versione delle menzogne in cui sono più bravo, in cui mi sento imbattibile (potrei tenere dei seminari anche sulla tecnica della quasi-verità). Consiste nel raccontare tutta la verità su un pomeriggio o una serata, con precisione meticolosa: con chi sto, dove vado, di cosa si parla; raccontare interi pezzi di dialogo, dettagli e orari, perfino alcune ambiguità; la sola omissione consiste nel non raccontare che oltre a

EX LIBRIS

L'amore ha diritto di essere disonesto e bugiardo. Se è sincero.

Marcello Marchesi

TOCCO & RITOCCHO

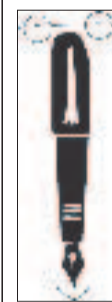
BRUNO GRAVAGNUOLO

Abito talare per Gramsci

Laicità senza privilegio. Senza privilegio per alcuna religione, né per la religione in generale. Ecco uno dei prerequisiti *irrinunciabili* della laicità. Altrimenti il religioso diviene pretesa civile. Fondamento della Lex. E non più istanza etica da tutelare, tra le altre, o ingrediente sinergico che alimenta l'ethos pubblico. Sicché ha ragione da vendere Mario Pirani quando su *Repubblica* critica Massimo D'Alema. Che in dialogo col Cardinal Bertone e Tremonti afferma: «Difficile pensare che un tale ethos (pubblico) non si fondi largamente sulla religione». Errore di principio e di fatto. Che conduce allo Stato etico religioso, assegnando alla fede un ruolo egemonico, come rileva Pirani. Ma errore anche di fatto. Perché lo spirito civico nasce al più da una religione secolarizzata. E però vive (deve vivere) di valori democratici suoi propri. Dibattuti, ereditati, autoriflessi e scelti nella Polis. Bizzarro che persino D'Alema, superata in bellezza la sua «anteriore filosofia della storia», approdi ora a una tale visione egemonica del religioso. Scherzi della filosofia della storia. E dell'egemonia. Rovesciate...

Banalità nel finto scoop. Quello dell'*Espresso* su Togliatti a firma Giancarlo Bocchi. Due marchiane. Oltre a quelle già segnalate domenica. La prima: Togliatti parla al VII Congresso del 1935 «per mondarsi» del suo bucharinismo. Fesseria. Il VII Congresso è preceduto e seguito da un certo recupero di Bucharin e della sua politica estera più aperta. E ancora: «Togliatti avvocato e incapace di fare la rivoluzione», a detta di Stalin. Figuriamoci se Stalin allora voleva fare la Rivoluzione! E poi Togliatti veniva definito «il giurista del Komintern», e semmai Stalin lo chiamava «il professore». Ma perché, prima di fare lo scoop, non studiano un po'? Verrebbe meglio, lo scoop...

Banalità di Calderola. Che sul *Riformista* racconta una favoletta su Pansa. Attribuendogli la mite intenzione di aver narrato ragioni dei vinti e torti dei vincitori. Come Spike Lee. Lee non lo abbiamo visto. Pansa lo abbiamo letto: 3000 pagine! Bene, lì c'è l'idea che la Resistenza generò un mattatoio teso a una rivoluzione comunista (accantonata). Legga bene Calderola, ciò che Pansa scrive. Anzi lo legga e poi ne riparliamo.



tutto ciò che hai meticolosamente raccontato, hai anche scoperto. Solo la scoperta è omessa - un tempo che viene inghiottito dalla serata e sparisce dentro la dilatazione del tempo circostante. È una tecnica infallibile e rilassante: non devi temere di sbagliare nulla, tutto quello che stai facendo è vero, se qualcuno ti vede uscire dal cinema o da una casa non devi temere perché stai ufficialmente uscendo dal cinema o da quella casa, lo hai dichiarato. Se Teresa telefona tu stai davvero dove stai e stai davvero con chi stai. Casomai aggiungi la presenza di un'altra persona, quando ti sembra il caso, una persona sconosciuta e di cui due giorni dopo non ricordi nemmeno più il nome. Dici cosa hai visto, cosa hai mangiato, bevuto, chi hai incontrato, se lei è bella o simpatica o noiosa o allegra. Dici tutto. Solo che in più, ci hai scoperto - e non lo dici. Solo questo non si sa. È la tecnica che mi piace di più, ed è anche quella più sicura. È una condizione non sempre applicabile, sia chiaro, ma quando lo è, fa sentire davvero onnipotenti, inattaccabili.

Nobel ai fisici del Big Bang. Escluso l'italiano

LA POLEMICA

La Reale Accademia di Svezia ha premiato gli scienziati Nambu, Kobayashi e Maskawa. Ma sarebbe di Nicola Cabibbo l'idea del mescolamento dei quark

di Pietro Greco



Toshihide Maskawa



Makoto Kobayashi



Yoichiro Nambu

L

a Reale Accademia delle Scienze di Stoccolma ha assegnato ieri il premio Nobel per la Fisica a tre giapponesi, per i loro importanti contributi dati alla fisica teorica delle particelle tra gli anni '60 e '70. Metà del premio è andato a Yoichiro Nambu, 87 anni, nato a Tokio ma da tempo in forze all'Istituto Enrico Fermi dell'Università di Chicago, negli Stati Uniti. L'altra metà del premio è andata, equamente divisa, a Makoto Kobayashi (64 anni) e Toshihide Maskawa (68 anni). Al contrario di Nambu, entrambi vivono e lavorano in Giappone. La tematica generale premiata è la medesima: i tre fisici hanno tutti contribuito a meglio definire quella «rottura della simmetria» nel mondo fisico che in-

forma di sé l'universo a ogni livello. Ma se questa è la tematica premiata, allora manca almeno un nome al novero dei premiati: quello dell'italiano Nicola Cabibbo. Perché, come sostiene Roberto Petronzio, presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare (Infn), Kobayashi e Maskawa non hanno fatto altro che generalizzare un'idea originale sul mescolamento dei quark, proposta in piena e assoluta autonomia proprio da Nicola Cabibbo che, in modo autonomo e pionieristico. D'altra parte Makoto Kobayashi e Toshihide Maskawa sono noti per gli studi che hanno portato all'elaborazione della matrice CKM, dove la lettera C sta appunto per Cabibbo, ovvero una generalizzazione

È loro la teoria della simmetria e la scoperta di tre tipi di particelle

multidimensionale del modello dell'angolo di Cabibbo, dalla quale è stato possibile prevedere l'esistenza di tre differenti famiglie di quark. Ma andiamo con ordine. Tutta la fisica teorica delle particelle si fonda sul concetto di simmetria di

gauge. Un concetto un po' astratto che possiamo descrivere con un esempio. Consideriamo il nostro reddito familiare. Il suo valore reale dipende dall'andamento del potere d'acquisto dell'euro. Se l'inflazione cresce, come ben sappiamo, la nostra ricchezza diminuisce. Se, tuttavia, il nostro reddito fosse interamente legato a un indice che tiene conto dell'inflazione (se avessimo, per esempio, uno stipendio perfettamente tutelato dalla vecchia scala mobile) esso risulterebbe indipendente dal valore dal potere d'acquisto dell'euro. In questo caso potremmo dire che il reddito è simmetrico rispetto all'andamento dell'inflazione. La simmetria di gauge scoperta già nel XIX secolo

da James Maxwell ha giocato un ruolo decisivo in quasi tutti i tentativi di unificare le forze fondamentali della natura. Forse che, ipotizza il Modello Standard che descrive il comportamento delle particelle elementari, per essere, appunto, fondamentali, devono essere «forze di gauge». Caratteristica principale delle «forze di gauge» è il fatto che producono un'azione mediante lo scambio di particelle messaggere con spin pari a 1 (lo spin è una grandezza fisica). Il «dogma» delle forze che per essere fondamentali «devono» rispettare la simmetria di gauge ha colto il suo più grande successo verso la fine degli anni '60 del secolo scorso, quando ha consentito a Steven Weinberg e Abdus Salam

di elaborare il cosiddetto Modello Standard della fisica delle alte energie. Non entriamo nei dettagli. Diciamo solo che a energie sufficientemente elevate esiste una forza, la forza elettrodebole, che rispetta il «dogma» della simmetria di scala. Quando la temperatura scende al di sotto di una certa soglia, la simmetria si rompe spontaneamente e la forza elettrodebole si scinde in due forze, fondamentali nel nostro universo: l'interazione elettromagnetica (responsabile dei fenomeni elettrici e magnetici) e l'interazione debole (responsabile della radioattività dei nuclei atomici). L'interazione elettromagnetica ha come particella messaggera il fotone, privo di carica e di massa. L'interazione debole invece i bosoni intermedi, che hanno diverse cariche e anche una massa. Ebbene, Yoichiro Nambu all'inizio degli anni '60 ha dato un contributo davvero importante per spiegare la rottura spontanea della simmetria su cui poggia il Modello Standard di Weinberg e Salam. Qualche anno dopo Nicola Cabib-

un'altra forza fondamentale, l'interazione forte, tiene confinati i quark nel nucleo degli atomi, sotto forma di protoni e neutroni. Il meccanismo proposto da Cabibbo e generalizzato dai due giapponesi prevede l'esistenza di tre diverse famiglie di quark. Predizione che è stata poi verificata sperimentalmente. E che contribuisce a spiegare perché oggi c'è un universo invece che il nulla (sia pure quantistico). All'inizio della sua vita, nell'universo c'erano materia e antimateria. Scontrandosi i due diversi tipi di particelle si sono annichilate. Per fortuna, grazie a una rottura spontanea della simmetria, la materia era leggermente prevalente sull'antimateria (una particella su dieci miliardi): cosicché una particella di materia è sopravvissuta all'orribile ecatombe cosmica. L'universo nel quale viviamo esiste proprio grazie al meccanismo previsto da Cabibbo, Kobayashi e Maskawa. Non è per provincialismo – non sarebbe il caso – ma resta da capire come mai i due giapponesi sono stati premiati e l'italiano no.

Eppure manca il nome di chi ha contribuito a spiegare perché oggi c'è un universo

bo ha elaborato un'idea – generalizzata poi nel 1972 da Makoto Kobayashi e Toshihide Maskawa – che ha portato alla definizione di un altro meccanismo di rottura spontanea della simmetria, utile per la migliore definizione della cromodinamica quantistica, la teoria che spiega come



Nicola Cabibbo



SMEC – Società Multiservizi Energia Cinisello Balsamo è dedicata alla costruzione e alla gestione di una o più reti di teleriscaldamento alimentate da centrali di cogenerazione.

L'impianto è realizzato per la produzione di calore ed energia elettrica (cogenerazione): il riscaldamento viene prodotto utilizzando il calore derivato dal processo di generazione dell'energia elettrica.

La rete di teleriscaldamento servirà utenze pubbliche e private del Comune di Cinisello Balsamo, fornendo da subito calore a circa 9.000 utenze e potrà essere ulteriormente ampliata grazie all'utilizzo di centrali di integrazione presenti sul territorio.

I BENEFICI PER L'AMBIENTE DERIVERANNO DALLA RIDUZIONE DEL 24% DEL COMBUSTIBILE E DA UNA RIDUZIONE DELLE EMISSIONI IN ATMOSFERA DEL 24% DI ANIDRIDE CARBONICA, 49% DI POLVERI SOTTILI E 28% DI OSSIDO DI ZOLFO

DALLA CENTRALE DI VIA PETRELLA- nella foto - 12 KM DI RETE PER TELERISCALDAMENTO 2 MOTORI A METANO DI 2400 KW ELETTRICI DI POTENZA CIASCUNO 4 CALDAIE A METANO IN GRADO DI EROGARE 7800 KW TERMICI CIASCUNA 9000 UTENZE



Cercasi : Orgogliosi Estimatori del Vero Prodotto
" 100% Made in Italy "

Offresi :Il Puro *Piacere del Cashmere* ,
Raffinatezza Stilistica , *Forme Innovative*, *Dettagli e Funzionalità*.
Sono questi gli elementi che caratterizzano i nostri capi.

Juliana Ierugan per André Maurice



Cappotto e Borsa
treccione 12 fili,
Tuta con Gamicia
Tutto in 100% Cashmere

La Fabbrica del Cashmere è a Casale Monferrato

PUNTO VENDITA AZIENDALE aperto tutti i giorni Sabato e Domenica compresi

Orario continuato 9,00 -19,00 Info Tel. 0142 563315 www.andremaurice.it

Autostrada A26 uscita Casale Monf. Nord 2 Km. sulla statale 31 verso Casale fraz. Popolo n° 100



Riportiamo la vostra Volkswagen in perfetta forma.

Solo un Centro di Assistenza Volkswagen sa come trattare al meglio la vostra auto. Ricambi e accessori originali, la conoscenza approfondita di ogni dettaglio costruttivo, personale altamente qualificato e aggiornato su tutti i modelli. In più, grazie ad accordi di partnership con aziende leader del settore, potrete contare su un'affidabilità e un'efficienza senza paragoni. Perché solo così la vostra Volkswagen sarà sempre una Volkswagen.

Volkswagen Service®



ab | Autocentri Balduina

Via Appia Nuova, 803 - Tel. 06.78.46.11

Via B. Gozzoli, 8 - Tel. 06.51.53.03.74

Via degli Ammiragli, 103 - Tel.06.39.08.02.47/Tel.06.39.08.02.53

Hauswagen

Via del Foro Italico, 439/451
Tel.06.80.20.91

Capital

Via Nola, 4/10
Tel.06.70.39.01

www.autocentribalduina.com - www.hauswagen.com - www.autoccasioni.com

Anche il tuo *Sogno*

saprò trasformare

in Realtà

parola di Roberto Carlino



Tel. 06.8549911

info@immobildream.it

www.immobildream.it


immobildream[®] S.p.A.
Non vende sogni, ma solide realtà

Roberto Carlino
Presidente della Immobiliadream SPA

Sede Legale: Roma - Via Dora, 2



Parco Leonardo

Centro residenziale **ATHENA**

*Nuovi appartamenti sul Parco del Tevere
 Nel cuore di Parco Leonardo*



Dotazioni, rifiniture di gran pregio, comfort e sicurezza

Reale vista dagli edifici

Le dotazioni di tutti i nostri appartamenti sono ricchissime: sono tutti infatti dotati di moderne tecnologie, materiali di grande qualità ed impianti di sicurezza, per permettere una gestione pratica, moderna ed efficace nel tempo, una vivibilità di tutti gli spazi e una protezione totale sia nella propria abitazione che nell'intero Parco Leonardo. Ogni appartamento infatti dispone di collegamento con rete in fibra ottica per tutte le applicazioni internet a banda larga, impianto televisivo analogico e digitale con antenna centralizzata per ogni edificio, portone blindato con serratura europea, cassaforte inserita nella struttura, impianto di rilevazione di fughe di gas e allagamenti, antifurto, videofonino, servizio di sorveglianza 24h, annaffiamento automatico delle fioriere dei balconi, sistema di aspirazione centralizzata in tutte le stanze, impianto di raffreddamento e riscaldamento autonomi, vasca idromassaggio, Telexo, predisposizione per impianto musicale in illusione, coltanzione maggiorata delle pareti, insonorizzazione dei solai e ampie terrazze. E non è finita qui...



Parco Leonardo, un progetto di livello europeo:

una città interamente pedonale, servizi, sicurezza, architettura, collegamenti. Oltre alla qualità delle abitazioni, troverete un quartiere moderno con tutte le comodità, i servizi e i divertimenti a portata di mano: centro commerciale aperto dalle 0 alle 22 per 360 giorni all'anno, asilo, scuola materna, elementare e media, parco pubblico, banche, presidio medico, farmacia e poi ancora cinema, ristoranti, baby park, sala giochi, bowling. I collegamenti sono garantiti dallo scivolo a fune diretto sull'aeroporto Roma - Fiumicino, dalla via Portuense e dalla stazione della F.Metropolitana, che si trova direttamente nel cuore di Parco Leonardo. Inoltre, un servizio di sorveglianza attivo tutti i giorni dell'anno per 24 ore al giorno, per la vostra protezione e quella della vostra famiglia. Tutte queste caratteristiche, tra gli altri, assicurano, noi le abbiamo già realizzate.



FR1 - Fermata Parco Leonardo



Salone, 1 camera, cucina abitabile, bagno e terrazzo.
 Possibilità posto auto o box

PREZZI A PARTIRE DA EURO

195.000
 MUTUABILI

CONSEGNA PREVISTA APRILE 2009

Salone, 2 camere, cucina abitabile, doppi servizi, terrazzo.
 Possibilità posto auto o box

PREZZI A PARTIRE DA EURO

295.000
 MUTUABILI

I prezzi contenuti in questo scritto sono da ritenere corretti ma non costituiscono presupposto contrattuale



Per arrivare: percorrete l'autostrada Roma - Fiumicino
 Uscite "Zona Commerciale" - via Portuense e seguite la
 nostra segnaletica fino all'ufficio vendite.
 Il nostro personale è a vostra completa disposizione tutti i
 giorni compresi i festivi dalle 9.30 alle 20.00.

tel. **06.854.99.11** r.a.



REGENCY FIRMA LA TUA CASA